ANNO 57 MATTINO — TORINO *Martedì 27 Febbraio 1923* — MATTINO NUM. 49

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Giornale settimanali	Italia e Colonie L.	—	25,50	13 —
	Estero	» —	51 —	26 —
Col Supplemento illustrato	Italia e Colonie L.	—	29,50	15 —
	Estero	» —	59 —	30 —

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, 10. — Torino

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea corpo 7. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 5, e sue Agenzie.

Russia e Intesa

La recentissima nota del Governo dei Soviet a quelli dell'Intesa circa le deliberazioni della Conferenza degli Ambasciatori per Memel — preceduta da altra nota ai Governi polacco e lituano circa la sistemazione della zona neutra polacco-lituana — riveste particolare importanza, dato il momento internazionale in cui avviene questo intervento della Russia nei problemi europei. Alle questioni di Vilna e di Memel non è stata concessa, dal nostro pubblico, che scarsissima attenzione, e ciò si può comprendere, riguardando esse un paese piccolo e lontano come la Lituania; ma, ove si tenga presente che a tali questioni partecipano direttamente o s'interessano da vicino Polonia, Russia, Germania — quindi per riflesso la Francia — allora si vede subito come anche sulle sponde del Niemen si giuochi una partita che è elemento non trascurabile di tutta la situazione europea.

Il popolo lituano — popolo di modesti e pacifici agricoltori, che pure ha avuto, in certi momenti del Medio Evo, una sua grandezza politica e funzione storica, anche se più tardi l'egemonia e l'assorbimento polacchi e poi il livellamento czaristico la ha fatto rientrare nell'ombra — è stato ed è tuttora, un poco, la Cenerentola dell'Intesa. Posto fra Germania, Russia e Polonia, e più precisamente costituendo il passaggio diretto fra i due primi Stati, esso ha avuto la disgrazia di urtare contro i piani politici franco-polacchi, e di esser guardato, quindi, con trascuranza o disfavore. Così, il generale polacco Zeligowski potè — compiuto nell'ottobre 1920 il colpo di mano su Vilna, la capitale storica della Lituania — rimanervi tranquillamente, nonostante le proteste formali dell'Intesa, e preparare il plebiscito — avvenuto fuori di ogni controllo ed in regime non libero — in base al quale la repubblica polacca ha proclamato l'annessione di Vilna e del suo territorio. Una recente decisione della Conferenza degli Ambasciatori stabilì la soppressione della zona neutra che, fra le truppe lituane e quelle di Zeligowski una Conferenza aveva riconosciuto precedentemente, dividendo la zona fra Polonia e Lituania; e sebbene con questa divisione non s'intendesse risolvere la questione di principio, gli auspici non possono essere fausti per la rivendicazione lituana. Si comprende pertanto come i Lituani, timorosi che, dopo Vilna, anche Memel finisse per venir loro sottratta a favore della Polonia, abbiano applicata la lezione di Zeligowski, occupando quella città e quel territorio, ceduto dalla Germania nel trattato di Versailles, alle grandi Potenze alleate. La Conferenza degli Ambasciatori si è decisa a sanzionare il fatto compiuto — l'attribuzione di Memel alla Lituania era già, del resto, virtualmente decisa — ma con clausole speciali di servitù sul porto, a favore della Polonia.

Questi precedenti era necessario ricordare brevemente per comprendere le due note del Governo russo da cui abbiamo preso le mosse. Le quali, dunque, hanno un doppio scopo politico, uno circoscritto e immediato, l'altro più generale e di portata più lontana. Innanzi tutto, la Russia, avendo a fianco una grande Polonia a lei non favorevole, e attribuendo grande importanza ai suoi rapporti economici e politici con la Germania, ha un interesse di prim'ordine al mantenimento di una Lituania indipendente e non mutilata: trattasi, per essa, di un delicato rapporto di forze da non lasciar alterare a proprio danno. Vi si aggiungono, come spiega la nota di Cicerin, ragioni ancor più speciali riguardanti il regime di Memel, che tocca l'economia forestale della Russia e l'equilibrio del Baltico. Ma al di là di questi motivi specifici ve n'è uno, più generico e fondamentale: la necessità di reagire ancora una volta contro il sistema dell'Intesa di risolvere questioni internazionali implicanti interessi russi e riguardanti ex-territori russi o, comunque, diritti e posizioni diplomatiche della Russia di anteguerra, come se uno Stato russo non esistesse più e il popolo russo fosse ormai stato cancellato dalla storia e dalla politica internazionale.

E' su questo punto che noi vorremmo chiamare in particolar modo l'attenzione dei Governi dell'Intesa, e innanzi tutto, com'è naturale, quella del nostro Governo. Occorre ripetere, ancora una volta, che il voler proseguire a risolvere — o a complicare — i problemi internazionali senza alcuna partecipazione del Governo russo è un assurdo pericoloso; e l'assurdità è tanto maggiore in quanto è di già ammessa generalmente in principio, e tradotta in fatto per quanto le circostanze lo consentono, la ripresa dei rapporti economici, ai quali, ben più che a quelli politici, dovrebbe opporsi, se mai, la natura particolare del Governo dei Soviet. La questione riguarda in maniera tutta particolare l'Italia, non soltanto e non tanto per le possibilità economiche offrentisi, oggi e più ancora in un avvenire prossimo, al nostro commercio e alla nostra industria — forse anche, un giorno, alla nostra emigrazione — nella Russia meridionale; ma soprattutto per ragioni politiche. E' infatti nostro interesse affrettare il ritorno della Russia nella politica internazionale per una ragione elementare di equilibrio europeo — quell'equilibrio il cui ristabilimento deve rimanere il precipuo obbiettivo della politica estera; ed è, poi, necessario che questo ritorno — inevitabile, a più o meno breve scadenza, ed in parte, anzi, già effettuato — avvenga in condizioni per noi favorevoli, cioè con una Russia amica e non ostile; ciò che è perfettamente possibile, sol che noi vogliamo, perchè v'è fra i due Stati coincidenza d'interessi politici fondamentali.

Anche in Francia l'attenzione delle sfere competenti e dei poteri responsabili si rivolge sempre più intensamente verso Mosca. Senza voler decidere, nei particolari, quel che ci sia di vero a proposito delle voci — accompagnate da smentite e controsmentite — di un prossimo ristabilimento di rapporti fra Russia e Francia, certo è che il Quai d'Orsay fa da un pezzo i conti con il fattore russo e cerca, anzi, di renderselo favorevole. I contatti cercati dai rappresentanti francesi a Losanna con quelli russi sono una pagina poco nota, ma non certo la meno interessante, di quella Conferenza; e non andrebbe lontano dal vero chi supponesse che sul lago di Ginevra la Francia di Poincaré aveva impegnato una partita non meno importante di quella della Ruhr, cercando un'alleanza russo-turco-francese per isolare l'Inghilterra... e l'Italia. La partita, al Quai d'Orsay, non la si vuol considerare perduta, sebbene il primo giro sia finito male; e la si accoppierebbe volentieri con i tentativi di adescamento del Giappone — che non sono affatto lontani — per un'altra triplice franco-russo-giapponese, contro Inghilterra e Stati Uniti. La politica francese, a mano a mano che si fa più risoluta nel perseguire la egemonia europea, è tratta fatalmente a divenire anti-britannica, ed infine anche anti-americana, e a tentare tutto un processo d'accerchiamento dell'Inghilterra — e anche degli Stati Uniti, ove questi non rompano colla politica inglese (ciò che a Parigi forse si spera ancora, ma in fatto è escluso: lo stesso nuovo messaggio del presidente Harding sembra indicare un ulteriore avvicinamento all'Inghilterra). Pedine, in questo gioco, la Russia e l'Italia, che si tenta oggi di débaucher per poi poterle dominare e annullare internazionalmente in un momento ulteriore. E questa è una ragione di più — anzi la ragione definitiva — perchè le politiche dei due Stati realizzino il contatto fra loro. E l'Italia vi ha, fra gli altri, l'interesse essenziale di evitare una ripresa europea della Russia in senso panslavistico, che sarebbe assolutamente contraria all'avvenire della Russia medesima, ma d'altra parte avverrebbe inevitabilmente ove il reingresso della Russia in Europa avvenisse sotto gli auspici della attuale politica di Parigi.

L'Inghilterra riduce le spese militari

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, notte.

In previsione del prossimo bilancio che il Governo sta preparando, si annuncia ufficiosamente che i preventivi militari inglesi per l'anno finanziario 1923-1924 ammonteranno a circa 52 milioni di sterline, mentre le spese militari preventivate dal Governo precedente per l'anno finanziario 1922-1923 furono di 62 milioni di sterline. Il nuovo Gabinetto, perciò, seguendo le raccomandazioni del famoso Comitato Geddes per le economie statali, crede di poter ridurre le spese militari in ragione di circa un sesto, ossia dieci milioni di sterline. Una porzione, sebbene assai piccola, di questi risparmi verrà devoluta in sussidi per lo sviluppo dell'aviazione civile, che fa capo a un dicastero autonomo, la quale sarà posta su basi tali da potersi mobilizzare immediatamente in caso di guerra. Finora, le sovvenzioni statali inglesi per l'aviazione furono piuttosto scarse. Negli ultimi giorni, però, il Governo si è impegnato a spalleggiare una nuova grande Società di aviazione con un milione di sterline.

Nessuna nuova restrizione all'emigrazione negli Stati Uniti

Washington, 26.

Si è molto parlato in questi ultimi tempi della possibilità che il Congresso degli Stati Uniti approvi una legge sull'emigrazione anche più restrittiva di quella vigente, poichè, per quello che riguarda l'Italia, ammetterebbe soltanto un numero di connazionali corrispondente al due per cento degli italiani residenti nella Confederazione dal 1890. Il Congresso non potrà occuparsi di tali provvedimenti durante la presente sessione che si chiude il 4 marzo, e poichè una nuova sessione non avrà principio prima del prossimo inverno, continuerà ad essere applicata la legge del tre per cento che ammette negli Stati Uniti 42.057 italiani all'anno. Non è improbabile che durante la sessione parlamentare dell'inverno prossimo siano adottati dei temperamenti alla legge predetta che consentono l'ingresso agli Stati Uniti di un maggior numero di lavoratori stranieri. (Ag. Stefani).

La fine del Partito nazionalista

Fuso nel fascismo - Le "camicie azzurre" diventano nere

Un unico gruppo parlamentare

Roma, 26, notte.

Il fascismo ha assorbito il nazionalismo. Questa è l'evidente automatica conseguenza dell'accordo ora raggiunto e sanzionato per la fusione dei due partiti. La camicia azzurra sparisce: coloro che finora la vestirono indosseranno la camicia nera. Questa immagine materiale riproduce esattamente il fenomeno dell'assorbimento operato oggi dal fascismo, assorbimento che viene abilmente dissimulato dal protocollo di fusione oggi approvato, con evidente compiacimento, dall'on. Mussolini. Gli onori delle armi vengono ampiamente resi al nazionalismo, i cui aderenti vengono immessi in blocco nel fascismo con tutte le attenzioni dovute ad un partito che fu antesignano del fascismo. Queste attenzioni si estendono non soltanto agli uomini, che divideranno le cariche delle organizzazioni fasciste, ma persino agli emblemi nazionalisti, che saranno onorati da manifestazioni pubbliche del fascismo. Ma tutto questo non vale a nascondere la verità che suonerà amara a molti nazionalisti: la verità è che il partito nazionalista scompare. Il primo paragrafo del concordato odierno dice infatti che l'Associazione nazionalista italiana — che i capi del nazionalismo tentarono sino all'ultimo momento di mantenere in vita — scompare.

L'accordo oggi raggiunto fu assai laborioso. Taluni rappresentanti del nazionalismo nella Commissione paritetica si dimisero durante le trattative, affermando di non poter consentire alla situazione di inferiorità che nell'accordo in gestazione s'intendeva creare al partito nazionalista; ma l'assorbimento negato come principio diventava, per l'assoluta preminenza assunta dal fascismo, un fatto inevitabile; se non fosse avvenuto l'assorbimento collettivo si sarebbe verificato l'assorbimento individuale. A questa fatalità forse è dovuto l'atteggiamento favorevole alla fusione tenuto dal *leader* del nazionalismo, Enrico Corradini.

Forse, taluni non riusciranno a spiegarsi perchè non fosse ammissibile il parallelismo di condotta dei due partiti, e perchè le «camicie azzurre» non potessero più fiancheggiare le «camicie nere». A questo dubbio viene nel campo fascista opposta questa spiegazione: che la fusione, cioè la scomparsa delle camicie azzurre era stata resa una necessità insopprimibile dai contrasti accesisi nel Mezzogiorno tra i due partiti. L'antagonismo che diede origine a dolorosi, anzi a luttuosi incidenti, derivò nel Mezzogiorno dal fatto che l'appartenenza ad uno od all'altro partito era colà molte volte dipendente dall'appartenenza all'uno oppure all'altro dei partiti locali in lotta. Di qui la insanabilità del dissidio che convinse l'on. Mussolini dell'assoluta necessità della fusione dei due partiti. La fusione è stata abilmente preparata, per l'opinione pubblica, in un discorso pronunziato ieri a Viterbo dal sottosegretario al Tesoro, nazionalista Rocco. La conclusione di questa nuova tappa della marcia fascista è non soltanto che un partito politico ne assorbe un altro, ma che — caso caratteristico — il più giovane dei due partiti assorbe il più anziano, cioè il partito che si vantava altresì di avere creato la teoria dalla quale è derivato il fascismo. S.

Il comunicato

Roma, 26, notte.

Oggi a Palazzo Marignoli ha avuto luogo l'annunziata riunione della Commissione mista tra fascisti e nazionalisti per la riunione decisiva in merito ai rapporti tra i due partiti. Erano presenti: l'on. Giuriati, l'avv. Sansanelli, il comm. Bastianini della Direzione del partito nazionale fascista, il maggiore Terruzzi, l'on. Dudan, il comm. Cesare Rossi del partito nazionale fascista, Enrico Corradini, l'on. Paolucci e Maurizio Maraviglia per l'Associazione nazionalista. Dopo esauriente discussione, è stato raggiunto l'accordo sulle basi fissate dal seguente concordato:

«Premesso che sin dalla sua prima seduta, su proposta del presidente del Consiglio, la Commissione unanime precisò il compito assolto e le benemerenze conquistate sia dal partito nazionale fascista, sia dall'Associazione nazionalista italiana; che i rappresentanti dell'uno e dell'altra organizzazione hanno riconosciuto la unità ideale dei due movimenti, che il recente voto del Gran Consiglio fascista in ordine alla Massoneria ha soppresso anche quello che poteva essere da taluno considerato come l'ultimo ostacolo all'effettiva e definitiva fusione dei partiti nazionali; si è convenuto:

1.o — L'Associazione nazionalista italiana rinunzia all'azione politica e sociale di partito e si fonde col partito nazionale fascista. Sorgerà a Roma, presieduto da Benito Mussolini e come emanazione diretta del partito nazionale fascista e sotto il suo controllo, un istituto di cultura nazionalista che avrà per compito di coltivare e diffondere le dottrine politiche del partito;

2.o — I soci dell'Associazione nazionalista italiana saranno iscritti in blocco d'ufficio nel Partito nazionale fascista, salvo le eccezioni che si riterranno necessarie secondo le norme che saranno indicate dalla Commissione. I fascisti riconoscono le benemerenze politiche dei singoli nazionalisti, che equivalgono all'anzianità di iscrizione;

3.o — Le Associazioni sindacali nazionaliste entreranno a far parte delle corrispondenti associazioni sindacali fasciste. Le maggiori capacità del nazionalismo entreranno progressivamente nei quadri di tutte le organizzazioni giornalistiche, sportive e di propaganda del fascismo;

4.o — Nel Gran Consiglio nazionale del fascismo e negli altri organi direttivi sarà assegnata un'adeguata rappresentanza ai nazionalisti;

5.o — Il Presidente darà disposizioni al Comando generale della Milizia nazionale per la sicurezza nazionale per l'ammissione di coloro che hanno appartenuto alla milizia dei «Sempre Pronti» nella Milizia nazionale. Il presidente del Consiglio si propone di considerare il grado militare, le ricompense di guerra ed il servizio prestato nella disciolta milizia dei «Sempre Pronti» quale efficace elemento di valutazione per i nuovi gradi da assegnare nella milizia nazionale;

6.o — I sette gagliardetti decorati al valore nazionalista saranno conservati nelle sedi locali del Partito nazionale fascista e saranno portati in pubblico in tutte le cerimonie ufficiali. I decorati al valore nazionalista potranno fregiarsi delle insegne di merito sulla camicia nera;

7.o — I «Piccoli Italiani» e le «Avanguardie nazionaliste» si fonderanno coi «Balilla» e colle «Avanguardie» del Partito nazionale fascista. I «Balilla» e l'«Avanguardia» porteranno la cravatta azzurra sul colletto della camicia nera;

8.o — Si fonderanno in uno solo il gruppo parlamentare fascista ed il gruppo parlamentare nazionalista e parimenti si fonderanno le rappresentanze dei due partiti nelle amministrazioni locali.

9.o — I gagliardetti e la bandiera dell'Associazione nazionalista italiana saranno custoditi a Roma alla sede della direzione del Partito fascista.

10. — La Commissione resta in carica per l'esecuzione di queste norme e per il regolamento delle situazioni locali. I commissari Paolucci e Sansanelli sono più specialmente delegati ad eseguire e dirigere il movimento di fusione».

Ecco come l'on. Rocco, nel suo discorso di domenica a Viterbo, preannunciò la fusione del nazionalismo nel partito fascista:

La guerra forgiò l'anima italiana; dal travaglio fecondo della rinascita nazionale, che i nazionalisti avevano preparato, germogliò il seme della riscossa; così nacque il fascismo. Ma tale movimento, istintivo e diffuso nelle masse, fu azione assai prima che pensiero. Pure nel programma del partito, che si costituì come tale verso la fine del 1921, si dichiarò nettamente come fondamento dell'azione il principio nazionale; con ciò, già fin dal 1921 il fascismo da mero istinto era divenuto pensiero, pensiero forse ancor semplice, ancor rudimentale, ma compiuto: pensiero nazionalista. In poco più di un anno il pensiero fascista si evolse nel modo identico con cui si era svolto il pensiero nazionalista dal 1910 al 1921. Il fascismo si rivelò come già il nazionalismo, non solo antisocialista, ma anche antidemocratico ed antiliberale; come già il nazionalismo, il fascismo proclamò l'importanza dei fattori spirituali nella vita della Nazione, e principalmente del fattore religioso, e si separò dalla Massoneria. Ogni differenza fra nazionalismo e fascismo è quindi sparita. Il fascismo è nazionalismo, un nazionalismo di masse in azione, ma nazionalismo. In politica interna, estera, economica, ecclesiastica, nulla li divide.

Può dirsi ormai questo: che vi sono due organizzazioni in Italia, che hanno per scopo di realizzare il nazionalismo, l'Associazione nazionalista e il Partito fascista, organizzazioni diverse solo per le loro origini storiche, ma identiche nello spirito e nel programma. Ora è avvenuto che l'Associazione nazionalista, man mano che la vittoria nazionale, principalmente per merito del fascismo, si affermava, trovava sempre più larghi consensi e poteva passare all'azione; viceversa il partito fascista [illegible] andava raccogliendosi, sviluppava la dottrina nazionale, divenendo un partito di più che 500.000 soci: una forza del fascismo, l'altra del nazionalismo.

Fatta pertanto la comune concezione fondamentale del principio nazionale, dato che il fascismo è ormai monarchico, non per opportunità, ma per profondo convincimento politico, perchè ritrova nel principio monarchico espressa la sua fede antidemocratica, antiparlamentarista, antidemocratica e nella continuità della dinastia vede la continuità della stirpe e la vita perenne della Nazione, dato infine che il sindacalismo nazionale fu propugnato anche dai primi nazionalisti come inquadramento dei sindacati nello Stato, controllo e disciplina dello Stato sui sindacati, nulla giustifica la persistenza di due organizzazioni per lo stesso fine. Non solo, ma tale persistenza è piena di pericoli.

Voci berlinesi d'intervento americano

La proposta di Harding al Senato per la partecipazione degli Stati Uniti alla Corte internazionale dell'Aja -- Le nuove occupazioni francesi

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 26, notte.

Le voci che continuano insistenti a circolare, su d'un intervento e d'un'azione di terze Potenze per risolvere la questione della Ruhr, vogliono forse significare la maggiore stanchezza dell'opinione pubblica nell'estenuante lotta che si combatte da quasi due mesi? Certo tutto ciò è sintomatico per sottolineare la oscillazione degli ambienti politici. D'altra parte, mentre queste voci suscitano l'indignazione dei giornali di destra, il partito socialista anche ieri, nella sua adunanza plenaria a Berlino, ha riaffermato che si deve cogliere con premura la prima occasione di trattative, che si offra, per porre fine alla presente situazione.

Vi ho comunicato sabato notte la smentita ufficiale della *Wolff* alle voci dell'intervento dell'Olanda e del suo ministro degli esteri Harnebeek. Oggi tale notizia viene smentita direttamente anche dall'Aja. La smentita dice però che le Potenze neutrali avevano pensato se non fosse il caso di intervenire, ma che hanno considerato come non ancora venuto il momento per farlo. E adesso si parla dell'America. Questa sera a Berlino correva la voce che l'ambasciatore americano a Londra, Harvey, abbia dichiarato a New York che il presidente Harding ha fatto già la proposta di costituire una Commissione finanziaria internazionale di controllo per esaminare le capacità di pagamento della Germania; e d'altra parte si diceva che lo stesso Harding avesse fatto al Senato una proposta, per cui la Germania dovrebbe presentarsi dinanzi al Tribunale arbitrale della Lega delle Nazioni. Tutt'e due queste notizie sarebbero confermate anche da un telegramma diretto da New York alla *Vossische Zeitung*. Bisogna dire che però esse sono accolte con grande scetticismo. Il *Lokal Anzeiger*, da notizie che dice attinte direttamente all'Ambasciata americana qui a Berlino, crede addirittura di poter escludere che l'ambasciatore Harvey sia a New York; quindi difficilmente avrebbe potuto fare le dichiarazioni attribuitegli dai club dei giornalisti inglesi a New York.

La politica dell'Italia

Molta attenzione suscita anche la situazione politica dell'Italia. Anche oggi tre giornali si occupano con corrispondenze dirette da Roma; e nella cronaca di Parigi si segue con grande interesse la polemica sulla possibilità di un accordo italo-francese e di una più stretta collaborazione. L'agraria *Deutsche Tages Zeitung* crede però che la politica francese, che è tuttora fondamentalmente ostile all'Italia, mandi a mare ogni sforzo in questo senso. «La Francia — dice il giornale — non potrà mai decidersi a fare concessioni che pregiudichino le condizioni di monopolio sull'industria pesante e sulla sovranità coloniale. Basta ricordare — dice la *Deutsche Tages Zeitung* — il recente trattato di commercio italo-francese, di cui chi ha pagato i costi è l'Italia, e nel quale la questione che più stava a cuore agli emigratori italiani, quella della seta, è rimandata alle calende greche».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* dal canto suo constata la solidità e la serietà di criteri del nuovo Governo italiano, e consiglia a seguire con estrema attenzione la politica interna ed estera dell'Italia, la quale può decisamente influire sulle sorti future dell'Intesa, e gravare definitivamente sul suo bilancio.

Per finire, una corrispondenza di un comunista italiano alla *Rote Fahne* ci fa apprendere interessanti particolari. Vi si dice che settemila italiani siano in carcere per le recenti disposizioni del Governo italiano. Di questi settemila, l'ottanta per cento sono comunisti. Più oltre, la corrispondenza dice che un terzo delle forze comuniste italiane langue in prigione. Da ciò se ne traggono constatazioni consolanti: e cioè che i comunisti italiani non sono più di 17.000.

Al Congresso socialista di ieri il deputato Wells ha fatto importanti dichiarazioni sulla posizione dell'Italia riguardo alla Ruhr, e poi particolarmente sulla situazione del Governo di Cuno; dichiarazioni che sono molto commentate nei circoli politici. Due importanti affermazioni ha fatto Wells, per quanto non del tutto nuove: egli ha detto che bisogna a tutti i costi sfruttare la prima possibilità di trattative, e che il partito deve sempre sostenere la politica di un adempimento, fino all'estremo limite, naturalmente, dei mezzi tedeschi. Wells ha difeso a spada tratta la repubblica, «la quale — egli ha detto — è seriamente minacciata da tutte le parti». Secondo l'oratore la minaccia è grave. «Ormai anche quelli che sono iscritti al partito democratico sono pronti a riconoscere la monarchia, se le circostanze lo porteranno». Questa affermazione ha trovato il consenso di tutta l'assemblea.

«Il fronte unico non esiste...».

L'oratore ha poi denunciato gli spaventosi guadagni dell'industria e dell'agricoltura, in confronto alla miseria del popolo. «Il nemico è in casa — egli ha detto: — non si tratta soltanto dei francesi; ma anche di questa terribile miseria provocata dalla situazione economica. Il Governo ha presentato un progetto di legge per adattare agilmente le imposte al deprezzamento della moneta. Ebbene: questo progetto, che noi socialisti abbiamo trovato troppo debole, la borghesia si sforza a rendere ancor più inefficace. Per i socialisti non vi è altro rimedio che quello del sequestro dei titoli aurei». Il deputato ha difeso ancora una volta la politica dell'adempimento fino all'estremo limite delle possibilità; ed ha polemizzato d'altra parte colla comunista *Rote Fahne*, che accusò di gridare anch'essa parole di violenza. «Una bella pretesa — egli esclamò — quella di stare qui al sicuro, e gridare a quelli del territorio occupato che facciano atti di azione politica! E' una pretesa che ricorda quella degli imboscati di guerra».

Wells ha poi concluso: «Il fronte unico non esiste. Abbiamo sospeso la lotta di classe soltanto per non avere il non desiderato appoggio delle baionette francesi. Ma noi pensiamo che ogni lotta debba terminare con trattative; e così anche quella della Ruhr. Bisogna sfruttare ogni possibilità di accordo; e dobbiamo, in questo senso, fare la più forte pressione sul Governo per ottenerlo. Nulla è più facile che abbattere il Gabinetto di Cuno; ma gli uomini del Governo non attenderebbero di meglio che di essere esonerati dal carico di assumere le conseguenze del loro atti: rimangano quindi al loro posto!... Anche le elezioni non sono desiderabili: ne potrebbe nascere con molta facilità una rivoluzione di destra, che susciterebbe una controrivoluzione di sinistra, o cagionerebbe la guerra civile».

Quadro fosco: Esso è stato intonato del resto a tutto lo spirito delle discussioni che seguirono le parole del relatore. Soltanto un oratore ha fatto notare che anche la caduta di Cuno non risolverebbe la questione della Ruhr. Invece il deputato Rosenberg ha dichiarato che egli crede alla necessità di una viva opposizione a Cuno, anche a costo di far cadere il Gabinetto.

Il messaggio di Harding

WASHINGTON, 26.

Il Presidente Harding ha chiesto al Senato di autorizzare gli Stati Uniti ad essere rappresentati alla Corte permanente di giustizia internazionale, con le seguenti riserve:

1.o) che sia concesso agli Stati Uniti di partecipare, su piede di eguaglianza con gli altri Stati membri del Consiglio dell'Assemblea della Lega delle Nazioni, alla elezione dei giudici e giudici supplenti della Corte permanente di giustizia dell'Aja, senza per questo entrare a far parte della Lega delle Nazioni;

2.o) che gli Stati Uniti si assumano la loro giusta parte delle spese occorrenti;

3.o) che gli statuti della Corte permanente di giustizia dell'Aja non vengano modificati senza il consenso degli Stati Uniti. (Stefani).

I territori di Koenigswinter e di Kaub occupati dai Francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, mattino.

Una nota ufficiale dice:

Le Autorità francesi hanno occupato senza incidenti sulla riva del Reno:

1.o Il territorio di Koenigswinter, fra la testa di ponte britannica di Colonia e la testa di ponte di Coblenza;

2.o Il territorio di Kaub, tra la testa di ponte di Coblenza e quella di Magonza, allo scopo di mettere in potere dei Francesi la ferrovia che collega, sulla riva destra del Reno, Colonia a Magonza, linea che finora era tagliata fuori dal territorio non occupato, rendendo così illusorio il controllo doganale.

Le nuove occupazioni sono, dunque, da considerare come una logica conseguenza del nuovo cordone doganale stabilito nella Renania.

In una nota ufficiosa, poi, il ministero degli Esteri smentisce che il Governo francese abbia intenzione di occupare Mannheim. Smentisce del pari la notizia di fonte tedesca, di un preteso disastro ferroviario sulla linea Duesseldorf-Vetter, nel quale si sarebbero deplorati morti e feriti. E comunica che gli agenti forestali belgi hanno proceduto ad una prima vendita importante di 14 mila metri cubi di legname dalla foresta di Roetigen presso Aquisgrana.

Anche Montabaur

Berlino, 26, notte.

Il «Wolff Bureau» pubblica:

La città di Montabaur, che apparteneva alla zona americana, ma che era da due anni senza guarnigione estera, è stata occupata ieri da duecento Francesi. (Ag. Stefani).

L'annuncio ufficiale della visita dei Sovrani inglesi a Roma

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, notte.

E' uscito stasera l'annuncio ufficiale del prossimo viaggio dei reali d'Inghilterra a Roma. L'annunzio dice che Re Giorgio e la Regina Maria faranno una visita al Re ed alla Regina d'Italia. I Sovrani partiranno da Londra nella giornata di sabato 5 maggio ed arriveranno il lunedì successivo a Roma, dove si tratterranno fino al sabato seguente 12 maggio.

L'abolizione dell'addetto militare a Berna

Basilea, 26, notte.

Si ha da Berlino che il Governo italiano per ragioni di economia ha soppresso il posto di «attaché» militare alla Legazione italiana a Berna.

Operaio italiano ucciso da una sentinella francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

L'attenzione dei circoli politici francesi si concentra più che mai sullo sviluppo della situazione nella Renania e nella Ruhr: poichè qui si è sempre più convinti che l'operazione intrapresa dalla Francia e dal Belgio era necessaria per la sicurezza dei due paesi, tanto dal punto di vista della garanzia dei loro diritti quanto da quello delle riparazioni. Da questa capitale non si possono evidentemente raccogliere che informazioni d'intonazione esclusivamente francese, quindi non spassionate: queste concordano nel mettere in rilievo che si scoprono ogni giorno nuove prove di preparativi fatti dagli elementi più attivi, con la complicità del Governo del Reich, in vista della ricostituzione segreta delle forze militari tedesche; e si afferma pure che non può esservi alcun dubbio sul fatto che il Governo di Berlino spingeva deliberatamente il popolo tedesco verso una guerra di rivincita, che avrebbe provocato a breve scadenza una catastrofe, se la Francia e il Belgio non avessero occupato la Ruhr.

Ciò sarebbe risultato nel corso delle operazioni effettuate ieri dalle truppe francesi ai limiti delle teste di ponte occupate in seguito all'armistizio; operazioni che non avevano soltanto per obbiettivo di procedere a un raddrizzamento della linea di occupazione per rendere più rigorosa ed efficace la sorveglianza doganale, ma soprattutto di porre sotto severa sorveglianza Koenigswinter e Kaub, due centri che per la loro eccezionale posizione erano — dicono sempre i francesi — diventati veri nuclei di propaganda pangermanista, la cui attività si estendeva a tutti i territori limitrofi. I preparativi dell'occupazione erano stati fatti nel più grande segreto; cosicchè i francesi hanno potuto operare una «retata» che essi dichiarano oltremodo interessante. Tutti gli archivi delle organizzazioni nazionaliste sarebbero stati sequestrati: e le autorità francesi avrebbero messo così le mani su documenti importantissimi, che porrebbero in piena luce gli sforzi dei pangermanisti. Inoltre un gran numero di agitatori si sarebbe trovato nelle due cittadine al momento in cui le truppe francesi le occuparono. E così i francesi tendono a giustificare gli arresti in massa operati al momento dell'occupazione.

Nei circoli militari si annette la più grande importanza a queste operazioni. I circoli governativi, poi, di questa capitale, sembrano più che mai convinti che il Gabinetto Cuno, malgrado la sua situazione precaria, non avrebbe rinunziato ad incoraggiare la più pericolosa impresa dei militaristi e dei reazionari tedeschi. Le recenti spiegazioni del ministro della Reichswehr, sui negoziati personalmente condotti coi ministri responsabili dei vari Stati tedeschi, lasciano supporre che certe rivelazioni fatte dai comunisti su preparativi sospetti che avrebbero luogo dall'altra parte del Reno sarebbero fondate. Cosicchè, rievocando quanto si verificò già nel 1813, con la grande guerra improvvisata di riscossa contro Napoleone, i più ardenti fautori della «maniera forte» contro la Germania insistono sulla necessità di tenersi pronti e rammentare a quest'ultima la realtà odierna. I poteri straordinari della legge votata di recente al Reichstag fanno credere qui a Parigi che questa legge dia carta bianca al Cancelliere tedesco, contro gli influssi moderatori che potrebbero venire dal di fuori. Se il progetto adottato dal Reichstag non equivale ancora al diritto dittatoriale chiesto dal Cancelliere per far fronte alla situazione attuale, esso costituisce pertanto — si dice qui — una prima tappa verso uno stato di cose che permetterebbe al Cancelliere di infrangere ogni resistenza contro la sua politica. Onde il modo col quale il capo responsabile del Governo tedesco intenderà usare dei poteri eccezionali, che si è fatto conferire sotto il pretesto di prendere misure immediate contro gli stranieri e contro i pescicani, è, a quanto si assicura in queste sfere, oggetto della più viva attenzione: poichè il Governo del Reich non sembra affatto disposto a quella sottomissione che si desidererebbe e un tale atteggiamento di resistenza più o meno palese può creare dall'altro lato del Reno uno stato d'animo che potrebbe condurre alle più gravi complicazioni.

Intanto, malgrado che nel suo complesso la giornata di ieri sia trascorsa nel bacino della Ruhr abbastanza tranquilla, non sono mancati parecchi incidenti, di uno dei quali è rimasto vittima un operaio italiano, che non si sa bene per quali ragioni voleva entrare nella caserma Tegerhof ad Essen. La sentinella di guardia alla caserma, credendo di avere a che fare con un tedesco, fece le intimazioni regolamentari; poi, siccome l'uomo continuava ad avanzare, sparò. L'italiano, colpito in pieno petto, rimase ucciso istantaneamente.

L'inchiesta ordinata dall'alto Comando sul sequestro dei dodici miliardi presi da soldati francesi in un treno, non è ancora terminata. Si crede che tuttavia questi dodici miliardi facessero parte di una somma assai più importante, di cui altre parti erano già state lasciate lungo la strada, a destinazione di succursali della Reichsbank.

Intanto corre voce di nuove occupazioni; e il corrispondente del *New York Herald* da Duesseldorf telegrafa che, secondo informazioni ufficiali francesi, Mannheim è divenuto un centro di agitazione, e che la sua occupazione, studiata da qualche tempo, non sarà probabilmente ritardata più a lungo.

Un servizio diretto di ferrovia collegherà, a datare da oggi, Essen a Parigi e a Bruxelles. Un treno circolerà infatti ogni giorno sulla linea Essen-Duesseldorf-Meuse-Dueren, ove si troverà in corrispondenza con treni per la Francia e per il Belgio.

La Polonia respinge la mediazione russa

Varsavia, 26 notte.

La Polonia ha respinto la mediazione offerta da Cicerin sulla questione con la Lituania. In una nota circa le complicazioni fra la Polonia e la Lituania, il commissario russo per gli Affari Esteri, Cicerin, interpretando l'art. 3 del trattato di Riga, afferma che le questioni territoriali in litigio fra la Polonia e la Lituania dovevano essere risolte senza intervento di una terza parte, vale a dire della Società delle Nazioni, che non è riconosciuta dai Soviet, mentre dal canto suo Cicerin offriva la collaborazione del suo Governo per appianare le difficoltà. Orbene il ministro degli Esteri polacco Skrzynski, rispondendo, ha inviato una nota al ministro di Russia a Varsavia, Obolenski, nella quale ricorda i costanti sforzi del Governo polacco per la conservazione della pace. «Il Governo polacco — soggiunge il ministro — desiderando una amichevole soluzione della questione pendente, ha seguito con attenzione le varie fasi della Conferenza di Losanna ed ha osservato con sangue freddo e con calma l'attentato lituano contro Memel, attentato da esso riprovato. Per conseguenza, la preoccupazione del commissario degli Affari Esteri russo per la conservazione della pace, è così pure il suo desiderio di evitare conflitti universali, sono in Polonia pienamente compresi ed incontrano una viva adesione. Non posso astenermi dal descrivere il mio stupore circa i termini adoperati nella nota del Commissario degli Affari Esteri russo circa la Società delle Nazioni, di cui la Polonia fa parte; tanto più che il Governo russo ed il suo Commissario del popolo parteciparono ai lavori della stessa Società delle Nazioni a Varsavia ed a Ginevra, e poterono prendere cognizione delle tendenze pacifiche ed ideali di questa unione di Stati, di cui, del resto, anche la Russia ebbe prove incontestabili nell'attività umanitaria del dottor Nansen, alto Commissario della Società, il quale portò soccorsi agli affamati dei territori della repubblica sovietistica».

Passando quindi a considerare l'attitudine del Governo russo relativamente alla interpretazione dell'art. 3 del trattato di Riga, la risposta considera necessario constatare che questa attitudine non corrisponde nè alla lettera nè allo spirito dell'articolo stesso. Bisogna ricordare che in una interpretazione analoga da parte della Repubblica sovietistica il Governo polacco si è, parecchie volte incontrato fin dal 1921. In questo senso si è cercato indubbiamente di esercitare una influenza da parte del Governo lituano, il quale cerca costantemente di turbare le buone relazioni così desiderate tra la Polonia e la Russia. Da parte sua, il Governo polacco ha avuto occasione, ciascuna volta, di constatare una totale mancanza di base per tale interpretazione. Infatti, l'art. 3 del trattato di Riga ha evidentemente ed anzitutto lo scopo di stabilire il completo disinteressamento della Russia relativamente ai territori situati all'ovest della frontiera tracciata dal precedente art. 2 del trattato. Per conseguenza, nessuna interpretazione può attribuire un senso diametralmente contrario all'art. 3 e fare del disinteressamento accettato dal Governo russo la base per un intervento qualsiasi da parte del Governo stesso, non potendo ammettere un intervento della Repubblica sovietistica nella questione polacco-lituana e costatando che anche il Governo lituano sembra sia per eccezione dallo stesso parere della Polonia, cioè che i membri della Società delle Nazioni possono approfittare delle clausole del patto della Società stessa. Il Governo polacco esprime per conseguenza al Governo della Repubblica dei Soviet i suoi ringraziamenti per la proposta di collaborazione ad una amichevole soluzione della vertenza polacco-lituana, proposta della quale non è possibile approfittare non avendo essa la possibilità di essere applicata. (Stefani).

Voci di fidanzamento della Principessa Mafalda col Principe ereditario del Belgio

Roma, 26, sera.

Alcuni giornali hanno accolto la voce di un prossimo fidanzamento della principessa Mafalda con il principe ereditario del Belgio. La notizia non è nè ufficialmente nè ufficiosamente confermata nei circoli competenti di Corte.

Renan e noi

Nel primo centenario della nascita

« Voi vedrete il secolo XX, giovani allievi, sentirete ciò che si dirà di noi, saprete quel che vi sarà stato di fragile o di solido nei nostri sogni. Credetemi, siate indulgenti, allora. Questo povero secolo XX di cui si dirà tanto male avrà avuto i suoi lati buoni, degli spiriti sinceri, dei cuori ardenti, degli eroi del dovere. Le generazioni che si succedono sono, in generale, ingiuste le une per le altre. Mi figuro di veder seduto là, tra di voi, il critico che verso il 1910 o il 1920 farà il processo al secolo XIX. Vedo di qui il suo articolo (permettetemi un po' di immaginazione): « Che segno dei tempi, per esempio; quale assoluto scompiglio di tutte le sane nozioni delle cose! Come! non si ebbe l'idea, nel 1883, di designare, per presiedere alla nostra distribuzione dei premi, al liceo Louis Le Grand, un uomo, inoffensivo certo, ma l'ultimo che si sarebbe dovuto scegliere in un momento in cui si trattava anzitutto di rialzare l'autorità, di mostrarsi fermi e di fare con calore il *convicium saeculi!* Egli ci diede dei buoni consigli, ma quale mollezza, quale assenza di collera verso il suo tempo! ». Ecco quel che dirà il critico conservatore del secolo XX ».

Ignoro se Léon Daudet, Maurras, o i loro accoliti dell'*Action Française*, che vanno utilizzando un Renan monarchico e reazionario foggiato con malafede e artificio, conoscano il brano che ho sopra citato (dai *Discours et conférences*) in cui l'autore della *Vie de Jésus* profetizzava la tinta del periodo storico che attraversiamo; certo nessun frammento mi sembra più proprio alla commemorazione odierna. Ho atteso con impazienza quasi ansiosa il *Renan et nous* di Pierre Lasserre (Paris, Grasset ed., 1923) sperando di trovare in esso lo studio dei rapporti tra il grande scrittore e le generazioni di oggi, ma invece il libro non è che un'offa gettata ai critici che contavano sull'opera da parecchi mesi annunciata. Spiegato il ritardo di questa, il Lasserre ci dà un riassunto biografico rapidissimo, una serie di considerazioni sulla lontananza brettone (paragonabile a quella svizzera di Rousseau) che rese più forte il colpo vibrato dal di fuori ai massimi problemi della sua epoca e permise a Renan di agire in spregio alla retorica del tempo, superando le distinzioni — sia pure inconscie — di Dupanloup su fondo e forma, su dogma e pratica mondana, e la filosofia meschina che reggeva l'ortodossia di allora. Disserta sul concetto di soprannaturale e di miracolo (giudicando di scorcio la *Vie de Jésus*) posa i problemi suscitati dalle relazioni tra la filosofia di Renan e l'oggetto teologico cui questa si applica, sostiene (e a gran torto, perchè il passo addotto è formalmente avversato da un altro dei *Souvenirs*) la superficialità della sua [illegible] dottrinale della Germania, osserva (e con ragione) che nessun partito politico può imprigionarlo, e conclude con un commosso ricordo personale.

Il volumetto del Lasserre essendo uno zibaldone compilato per il centenario e nulla più, abbandoniamolo senz'altro, e cerchiamo di stabilire quale sia l'insegnamento di Ernest Renan.

E' per chi scrive evidente che non si può accettare, per Renan, la qualifica di scettico, di dilettante: atteggiamenti simili rivestono, è vero, la manifestazione del suo pensiero, ma il fondo, il nucleo essenziale sono di uno spirito religioso, di un ottimista. Non mise mai in dubbio il concetto base, il principio che nega il soprannaturale e l'intervento nel mondo di volontà particolari (cioè il miracolo). Scrisse: « Non temiamo veramente che la caduta del cielo, e anche quando il cielo cadesse noi ci addormenteremmo tranquilli su questo pensiero: l'Essere, di cui siamo stati l'efflorescenza passeggera, è sempre esistito, esisterà sempre ». Nella prefazione all'*Ecclésiaste* tradotto, indicò di sbieco il suo metodo: « Nei due o tre punti in cui si crede ch'egli stia per affondare nel più puro materialismo, si rialza di botto con un accento elevato. Questa maniera di filosofare è la vera »: il miglior esempio è l'irriverente preludio alle *Feuilles détachées*, che dopo uno sfavillio di apostrofi ironiche si placa. Insomma, quando uno scettico definitivo, Sainte-Beuve, collocò Renan tra i credenti anzichè tra gl'increduli, ebbe assolutamente ragione, ne sentì l'idealismo irreducibile (il quale potrebbe tuttavia essere dedotto dalle tendenze aristocratiche del suo spirito: « vi sono degli errori delicati che potrebbero sembrargli preferibili a delle verità triviali »). Si può dire che tutto Renan è racchiuso nelle due formule seguenti: « Scopo del mondo è la produzione di una coscienza riflessa di più in più perfezionata » che organizza Dio; la massa lavora inconscia grazie ai provvidenziali inganni della natura, al dolore e all'amore, una scuola « che ha per principi fondamentali il culto dell'ideale, la negazione del soprannaturale, la ricerca sperimentale della verità » compie per essa le alte funzioni della vita. Lo studio della natura e dell'umanità è dunque tutta la filosofia. Dio è il prodotto della coscienza, non della scienza e della metafisica.

Il Renan del perpetuo divenire, della religione dell'umanità, propenso a credere perchè « i due grandi postulati della vita umana, Dio e l'immortalità dell'anima, gratuiti dal punto di vista del finito in cui viviamo sono forse veri sul limite dell'infinito », il pensatore che possedeva l'istinto atavico della fede, rafforzato dal temperamento superiore e dal carattere femmineo, dalle utopie sociali del suo secolo, è quello che oggi appare oltrepassato. Non che la sua esperienza non sia tuttora incomparabilmente ricca e viva, grazie all'arte e ai legami storici vicini, ma essa è chiaramente dimostrata personale. L'illusione che taluni nutrirono di veder diffuso l'atteggiamento spirituale di Renan è svanita: richiedeva [illegible] doti eccezionalissime d'intelligenza e di sensibilità, era, in ultima analisi, possibile solo in chi avesse avuto la natura e la formazione di Renan. L'elemento razionalistico si è staccato per procedere oltre libero da ogni influenza sentimentale, la [illegible] di fede raffinata si è trasformata in [illegible]ticismo. Da Renan derivarono le due correnti che sorsero alla fine dell'Ottocento: il positivismo (acceso e pessimistico mercè Taine, sottile e ornato di umanesimo in France, con dei residui comtiani in Zola) il neo-cattolicismo (sfibrato e languido, del primo Bourget). Come reazione, il ritorno alla scolastica e al dogma che, intrapreso verso il 1900 trionfa oggi. Ma, mentre R. riuscì a vivere sul terreno tra scienza e fede, mercè le sottigliezze di un intelletto scaltro e le adesioni di un cuore di sognatore e di artista, la sua riuscita fu unica, la dottrina non ebbe epigoni, e i presunti discepoli facilmente subito la rinnegarono, come Barrès. Il pensiero filosofico e religioso di Renan, la sua soluzione degli enigmi della vita non hanno dunque valore universale e, per le particolarissime loro origini sono sterili. Restano, naturalmente, acquisite: la probità dell'indagine, il metodo scientifico, l'idea ispiratrice (« la vera filosofia è la scienza dell'umanità, e la scienza di un essere che è in un perpetuo divenire non può esser che la sua storia »), e l'arte che fa dei *Dialogues philosophiques* un capolavoro di esposizione, indistruttibile.

Lo storico delle religioni, il semitista, l'erudito (parlo, s'intende, come critico letterario) hanno ugualmente la facoltà di sopravvivere: dato (ma non concesso, chè il giudizio spetta agli specialisti) che l'*Histoire des origines du Christianisme* o gli *Etudes sur la politique religieuse du règne de Philippe Le Bel* presentino delle parti caduche od erronee, nessuno potrà mai fare che il loro pregio formale non li salvi. La materia psicologica è quella che s'interessa, e che sempre interesserà: potrà la figura di Nerone o di Marco Aurelio o di San Paolo esser dichiarata inesatta, o inammissibile l'immagine di Gesù, eppure esse vivranno dell'esistenza immortale dell'arte. Quindi i critici (e già qualcuno ha iniziato l'opera di becchino) che si affannano a seppellire i volumi di storia dichiarandoli formati di incoerenti falsità, ripudiate dai dotti, compiono un vano lavoro: risplendono essi dell'incorruttibile luce delle cose belle.

Con la medesima libertà di apprezzamento diremo che i *Drames philosophiques* sono nelle loro impalcature ideologiche corrosi: ma che vale se le effusioni di Antistius e di Prospero e di D'Arcy rimarranno nella loro modulazione squisita! Corteggio alle opere maggiori, i volumi di saggi e autobiografici, per aver toccato le profondità misteriose dell'anima umana, giocando con la gaiezza e la malinconia che si alternano nella Bretagna pittoresca, mettendo a contatto le elucubrazioni più sottili di un dialettico esperto e la sorgente magica dell'istinto popolare, sono fra gli scritti che il classicismo reclama, causa la trattazione dei temi romantici in forma impeccabile, e i palpiti infantili delle *Lettres du séminaire* stanno in una serenità definitiva assieme all'ansietà parigina che si muove nell'introduzione all'Ecclesiaste, lucida e disillusa.

Vagheggiando l'uomo ideale, Renan scrisse che questi doveva essere poeta, filosofo, sapiente, virtuoso: si avvicinò personalmente alla definizione, e se metafisico è colui che rende lo spirito e la vita dell'umanità e non l'ideologo che vi sostituisce l'astrazione, quella è la sua categoria. Il primo insegnamento del centenario non è forse di non disgiungere la cultura e la vita, le idee dai fatti? E' lo stile a incidere la pietra dell'immortalità, e la materia trattata a conservare il ricordo.

Se Renan non appartiene a un partito politico, rientra in una classificazione intellettuale: il liberalismo. Nessuna mutilazione o deformazione di testi potrà mai sopprimere il suo indirizzo spirituale, o delle fantasie cosmologiche, o degli accenti d'ira patriottica, o delle sensazioni di disgusto per la Comune, farne un uomo della reazione, una personalità di destra. Leggiamo nelle *Feuilles détachées*: « Se realmente l'ultima parola della saggezza e del progresso è di adeguare i diritti dell'uomo e quelli dei popoli, di trattar di chimera ogni cavalleria, ogni generosità, ogni riconoscenza tra le nazioni, di sostituire alla nostra chiara e semplice nozione della libertà non so quali sottigliezze mediante cui si prova che la libertà consiste a esser governati il più possibile per il nostro bene, noi preferiamo esser chiamati arretrati che servire quella specie di progresso. Sappiamo attendere, un giorno ci si rimpiangerà ». Parole profetiche. E se lo spazio non me lo vietasse, altre vorrei aggiungerne, sulla Francia.

La molteplicità renaniana abbaglia, ma non inquieta. Confessa l'autore della *Vie de Jésus*, preludendo all'*Avenir de la Science*, che se ha modificata la propria forma, con un lavoro assiduo che tende dallo stile complesso al semplice, non ha effettivamente variato nelle idee fondamentali. La capacità di comprendere e di rappresentare gli aspetti e i concetti più contradditori e diversi aumentò certo con l'andar degli anni, e la pagina unita si spezzò verso la fine in frammenti più febbrili. Ma chi ha letto veramente Renan, con la penna in mano, vede che le varianti non intaccano mai il primo corpo di affermazioni, e che sotto lo scintillio finale sta qualche duro partito preso. L'esperienza di questi ultimi tempi (dalla guerra in poi) accentuando da un lato la rigidità soffocante delle dottrine reazionarie ha avuto il curioso effetto di rivelare agli spiriti più acuti quanto di fermo e di sicuro nascondessero gli scettici e i dubbiosi, un Renan, un France, mostrando la solidità dei loro principi liberali. Un lettore onesto e serio di Renan può compiere una controprova facile: trasportare idealmente il suo autore nell'epoca nostra, e assisterà certo a una presa di posizione a sinistra, in guardia però contro le utopie.

Ma quand'anche non si volesse restar persuasi di questa interpretazione (e allorchè si legge la nota critica seguente, relativa ai dottrinari, è proprio difficile non convenirne: « Sorto dall'idea astratta di una sovranità razionale esercitata per il più gran bene della nazione il partito liberale — Guizot, Sacy — non potè considerar sè stesso come quegli che mantiene ed è incaricato di proteggere i diritti di tutti, e di sviluppare l'iniziativa di ciascuno. Per necessità di cose fu tratto a governare troppo. Vide con ragione che una società, per essere fiorente, dev'essere forte; *ma s'ingannò credendo che il modo di rafforzare una società sia quello di governarla molto* ») rimarrebbe il geniale mistificatore, il giocoliere dell'intelligenza, e non un assolutista. V'è un'inconciliabile dissidio tra la delicatezza di spirito, la raffinatezza intellettuale mescolata alla gaia ironia e all' malinconica nobiltà di un brettone e di un guascone, e la testarda cocciutaggine di un partigiano. Renan era troppo fecondo di trovate per fermarsi su di un'idea: « L'unità di credenza, cioè il fanatismo. Val meglio un popolo immorale che uno fanatico... ».

Uno spirito sottile, accorto e saggio, un essere che aveva dei ricordi di fate e di fontane fredde sperdute sotto un cielo torbido di bruma, e adorava l'Acropoli lucente e marmorea, e le campane. Delle velleità scherzose che sembrarono diaboliche, delle delicatezze di orafo della forma e del pensiero, l'erudizione e la socievole piacevolezza. Alternative di malizia e di bontà. E, in ultimo, la sensibilità prodigiosa dell'infinito, dell'etereo, la coscienza del valore dei sogni e delle fantasie. Uno scrittore libero, che corona e conclude il suo secolo. E' il nostro Renan.

A. CAJUMI.

Marivaux e la sua bella Silvia

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, febbraio.

Marivaux è noto al gran pubblico soprattutto grazie a un neologismo. Questo neologismo è *marivaudage*, vocabolo astratto, come ognun vede, dal cognome del commediografo settecentesco, a denotare quel che c'era nella sua arte di ancora seicentesco, ossia di lezioso, di ricercato, di costruito a forza di concettini, di arguzie, di fiorettature e di svenevolezze. Il titolo non è grandissimo, agli occhi dei posteri. Ma ne esistono di ancora meno grandi; e, in ogni caso, la sua modestia non è stata tale da impedire al beneficiario di vedere l'altro giorno festeggiato all'*Odéon*, a cura di Gémier, il duecentotrentacinquesimo anniversario della propria nascita.

Si rappresentarono le *False confidenze*, la commedia tuttora più viva del Marivaux, e, in fine dello spettacolo, un atto del signor C. Clerc, intitolato: *In casa di Silvia*, mettente in scena lo stesso commediografo insieme con la sua non meno celebre amica. Questa amica, che fu l'interprete favorita di Marivaux, era uno dei maggiori astri del teatro italiano agli albori del secolo decimottavo. Nemmeno il grave d'Alembert, fra innumerevoli illustri contemporanei, tralasciò di esaltarne il fascino incomparabile. Pittori valentissimi, quali il van Loo e il La Tour, ne fissarono i lineamenti sulla tela, applicandosi a tramandarcene la freschezza smagliante del colorito, la singolarità degli occhi azzurri accompagnati da bruna e lucida chioma meridionale, lo sguardo malizioso, il perfetto disegno della bocca ironica e voluttuosa. Dalle sete e dai velluti che ne incorniciano il busto colmo e fieramente eretto, indoviniamo senza difficoltà la figura ben fatta, procace, pur restando contegnosa, imponente pur restando birichina, di questa acclamata donna di teatro che innamorò di sè Parigi al tempo delle sopracciglia nere sotto i riccioli di neve e del nei di velluto sui petali di rosa delle guance.

Amicizia o amore?

Marivaux la conobbe nel 1722. Egli aveva da poco fatto rappresentare da una compagnia di comici italiani, tornati in Francia dal 1716 in seguito al consenso del duca di Orléans, revocante il bando di Luigi XIV, la prima traduzione della *Sorpresa d'amore*, che cinque anni più tardi doveva riscrivere per la *Comédie Française*. Giovanna Rosa Benozzi, in arte detta Silvia, aveva riportato nella parte della principessa un grande trionfo. L'artista non si sentiva tuttavia ben sicura di aver colto e reso esattamente il pensiero dell'autore e le tardava di conoscere personalmente quest'ultimo per ottenere più ampi lumi. Una sera il Marivaux venne a trovarla in camerino. Sono visite che ai dì nostri precedono, non seguono le prime rappresentazioni di una commedia. Ma all'epoca di cui parliamo l'indipendenza delle attrici, specie se giovani — e Silvia non aveva ancora ventidue anni — era limitata e non consentiva loro nella maggioranza dei casi grande facilità di rapporti. La visita venne d'altronde impiegata, per questa prima volta, in letture ed elucidazioni di passi della commedia e in testimonianze di reciproca soddisfazione. La Benozzi, italiana, ma nata a Tolosa e vissuta quasi sempre in Francia, accoppiava alle qualità di efficacia espressiva e di stile proprie degli attori della penisola la prerogativa, allora rarissima fra i suoi compagni d'arte, di parlare correntemente, anzi senz'ombra di accento forestiero, il francese. Il Marivaux si rese conto all'istante del partito che poteva trarre dalle doti non comuni dell'artista e si promise di affidarle altri lavori. Parecchie delle parti più importanti nelle commedie da lui scritte a partire da quell'epoca vennero infatti « create », come diremmo oggi, dalla Silvia, non esclusa quella della giovane vedova camuffata da cavaliere nella *Falsa servente*, che le offerse il destro di prodursi in uno di quei travestimenti nei quali l'avvenenza dell'attrice spiccava anche meglio del consueto.

Fu ora la Benozzi, oltre che l'interprete, l'amante del Marivaux?... Ecco una questione che ancora non è stata messa in chiaro. Il Sainte-Beuve starebbe per la negativa, e afferma senza esitare che la Silvia non volle mai amanti, ma solo amici. Ignoro su quali documenti speciali l'illustre critico fondasse un'asserzione così arrischiata, trattandosi di una bella donna. L'attrice era maritata con uno degli attori della Compagnia, e precisamente col geloso Massimo Balletti; ma questa non è ragione sufficiente per consentirci di giurare sulla inalterata costanza dei suoi sentimenti coniugali. Da lettere del tempo risulta che le sue rivali di palcoscenico non di rado si servivano delle sue frasche per crearle imbarazzi accendendo nel marito una gelosia che questi simulava troppo bene sulla scena per non esserci sensibile anche nella vita. La ragione più seria che si potrebbe invocare a prova della purezza di Silvia nei riguardi del Marivaux starebbe forse nella mediocre prestanza fisica di quest'ultimo, che un ritratto a bulino di Achille Ouvré ci rappresenta grasso, di fattezze alquanto prelatizie, munito di un naso carnoso e di una doppia pappagorgia. Ma è questa una ragione che difficilmente invocherebbe il Sainte-Beuve, uomo dotato, sotto il riguardo fisico, di attributi non molto superiori, e che ciononostante pretendeva alla riputazione di seduttore e sapeva darne all'occorrenza testimonianze inconfutabili. D'altronde, fosse pur stato il Marivaux il contrario di un Adone, non c'è bisogno di testimonianze storiche per provare il debole di certe donne per uomini bruttissimi; ed è anzi questa una delle cose migliori che si possano dire di una donna che prende un amante: averlo preso per le sue qualità morali e non per la sua bellezza. Quel che le storie permettono di assicurare si è che nel 1726 la Benozzi, avendo patito di una grave malattia che la obbligò a lasciare per vari mesi il teatro, il commediografo ne rimase addolorato e svogliato a segno da sospendere per tutto quell'anno la propria attività di scrittore, che riprese solo alla guarigione dell'attrice. Ciò prova, se non altro, come l'attaccamento fra i due fosse profondo: e da un attaccamento di tal genere all'amore il passo non è lungo...

"In casa di Silvia,,

A questa versione si è appigliato il Clerc nell'imbastire l'intrigo della commediola cui ho accennato. Silvia, tutta presa dall'interpretazione della parte assegnatale nella *Sorpresa d'amore*, non conosce ancora l'autore del lavoro e brucia dall'impazienza di intrattenersi seco. Marivaux ha promesso di venire a trovarla. L'attrice lo aspetta nel proprio camerino, in compagnia della fante. Senonchè, curiosa anche dell'uomo oltre che dell'autore celebre, risolve di indossare le vesti dell'ancella e di lasciare che Lisetta si presenti a lui sotto le spoglie di Silvia. Marivaux a farlo apposta, il commediografo, punto da identica curiosità, obbliga il cavaliere di Valmont ad accompagnarlo nella visita ed a farsi passare per Marivaux. Ognun vede come la situazione non sia priva di comicità. Essa si presta soprattutto a un gioco di finte e di parate, a una schermaglia sentimentale in cui le caratteristiche di preziosità della psicologia amorosa cara al Marivaux hanno campo di venir illustrate e poste in atto in modo suggestivo e bene acconcio a illuminare, di scorcio, il pubblico moderno sulle caratteristiche di un'arte ormai dimenticata. Valmont si lascia sfuggire più di una corbelleria, discorrendo di commedie e di comici; Lisetta, dandosi la rafilica, commette più di una sgualdrinaggine. Buoni intenditori, tanto il Marivaux che la Silvia si accorgono in breve che Valmont non è colui che dice di essere, come Lisetta non è colei di cui usurpa il posto. Ma, deliberati a non tradirsi prima di esser riusciti a farsi l'uno dell'altro un'idea giusta, trovano il modo di rimaner soli e di incalzarsi a vicenda con armi più sottili. Il duello, condotto in punta di fioretto, si muta a poco a poco nella rete di una seduzione scambievole, nella quale non si sa se abbia maggior parte l'ammirazione [illegible] lo spirito dell'avversario o la simpatia nata dal fuoco degli sguardi e dall'animazione dei sorrisi. L'amor proprio costringe, alla fine, ambo i campioni ad offendersi dello stratagemma adottato dall'altro, e Marivaux fa atto di afferrare il cappello, e Silvia gli volta le spalle per ripigliare ad agghindarsi. Ma l'amore senza aggettivi trionfa tosto di quell'altro, e, in un simultaneo scatto di pentimento, i due si volgono di nuovo a sorridere e si gettano le braccia al collo.

La tesi del Sainte-Beuve è vede, così, risolutamente abbandonata a profitto di un supposto idillio. Il che, se non è inoppugnabilmente un modo di ristabilire la verità storica, è per lo meno un modo di salvare la verisimiglianza e di dar soddisfazione al pubblico dei nostri giorni, cui sarebbe apparso inesplicabile, per non dire scandaloso, che il signor Massimo Balletti, geloso a marito di una bella donna, avesse dovuto sottrarsi, ignoriamo in virtù di quali arcani privilegi, alla sorte comune dei suoi pari. La storia conterà da oggi innanzi un marito infelice di più e una donna onesta di meno. Ma, in compenso, la figura ideale della Silvia del Marivaux, vissuta in un'epoca in cui il ricordo delle virtù di madama di Maintenon cominciava a dileguare nell'aspettazione voluttuosa delle Feste galanti e degli Imbarchi per Citera, rientrerà nei confini della logica, mentre quella dell'autore del *Jeux de l'amour et du hasard* non correrà più rischio di circonfondersi di un'aureola di platonismo che avrebbe, a lungo andare, finito col togliere ogni credito alla sua arte di raffinato consigliere dell'amore e, come potremo dire quando ogni possibilità di interpretazione letterale dell'aggettivo fosse eliminata, di virtuoso dell'amore.

Nomenclator.

Una controtorpediniera francese incagliata

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, sera.

Il ministro della Marina annunzia che la controtorpediniera *Hova* si è incagliata venerdì, verso le 17, su di un fondo di arena presso la punta meridionale di Mitilene. Sinora nessuna avaria ha la nave, di cui lo stato è stazionario. Non si segnalò alcun incidente all'equipaggio. Sul luogo si trovano una torpediniera e due cannoniere francesi, una cannoniera inglese e due americane, nonchè un battello di salvataggio inglese, partito da Dedeagatch. L'incrociatore *Metz* ha lasciato ieri Costantinopoli per dirigere le operazioni di salvataggio. La controtorpediniera *Hova* tornava da Smirne, dopo essersi recata a rifornirsi di carbone a Mitilene.

Come il ladro dell'oro sull'Orient-Express fu arrestato con la sua complice

Lire turche e rubli d'oro — Le ricerche in Italia — La « pelliccia » di un poliziotto — La pelliccia e la cassettina — Ex-corridore ciclista in Italia...

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, sera.

Il ladro dell'oro sull'*Orient Express* scoperto dalla Polizia francese, è stato arrestato a Berlino e la sua complice a Parigi. La Polizia giudiziaria era riuscita, dopo accurate indagini, ad identificare l'autore del furto dei 10 chilogrammi d'oro commesso appunto alla fine di dicembre sull'*Orient Express*, in danno di una Banca e di una Casa di commercio di Parigi, rappresentate dalla Compagnia di assicurazione « La Minerva ». All'arrivo dell'*Orient Express* a Parigi, si era constatato che 11 colli di metallo prezioso, rappresentato da divise estere, da rubli e da lire turche in oro, erano stati aperti ed il contenuto era stato abilmente sostituito con mattonelle di carbone. La Polizia giudiziaria designò il brigadiere Delaugeres, per procedere ad una inchiesta. Le mattonelle ritrovate nei plichi suggellati erano state fabbricate a Venezia. E' dunque in quella città che le investigazioni cominciarono. Il funzionario di polizia potè così apprendere che un impiegato dell'*Orient Express* aveva presentato le sue dimissioni dalla Compagnia dei vagoni-letto in un'epoca che corrispondeva a quella del furto, che aveva perfino dimenticato di riscuotere il suo stipendio, tanto era la fretta di allontanarsi. Il brigadiere interrogò il compagno di viaggio del dimissionario ed apprese che quest'ultimo aveva avuto momentaneamente in suo possesso la chiave della cabina in cui si trovava rinchiuso il prezioso metallo. Infine seppe che il dimissionario aveva spedito a Milano parecchi telegrammi, che il brigadiere Delaugeres, si incaricò di ritrovare presso l'Amministrazione delle Poste italiane. E non soltanto trovò i telegrammi che gli erano stati segnalati, ma anche altri scritti con la stessa calligrafia, e firmati Mario e Margherita. In uno di questi telegrammi lo speditore annunziava alla signora Albert, abitante nel sobborgo del Tempio a Parigi l'arrivo di Mario; in un altro chiedeva ad un'altra signora, certa Margherita Lagrange, abitante nella stessa casa, di fissargli una camera presso la sua padrona di casa. Il brigadiere tornò a Parigi, e si recò a far visita a queste due persone. Le trovò intente a far colazione. Urtata per questa visita la signora Albert pregò il poliziotto di ritirarsi. Questi non insistette, ma si nascose sulle scale. Non attese a lungo, poichè le due donne venti minuti dopo uscirono. Il poliziotto, allora, saltò fuori e invitò le due donne a rientrare nell'appartamento. Le due signore, di buon grado, aderirono, ma il poliziotto si accorse che con abilità la signora Lagrange aveva deposto una cassettina sopra un mobile e l'aveva subito ricoperta con la pelliccia che portava. Il brigadiere si impadronì subito della cassettina e constatò che conteneva lire turche e rubli in oro per circa 100 mila franchi. Fatta questa scoperta il brigadiere accompagnò le due donne alla Prefettura di Polizia. La signora Albert invocò la sua buona fede, che fu del resto riconosciuta; così che venne immediatamente rilasciata in libertà, ma la sua compagna, la signora Lagrange, dovette confessare che essa era l'amante del ladro, certo Mario Algeri, nato il 15 agosto 1891, a Scandiano in provincia di Reggio Emilia. Poi, mentre a tutta prima aveva dichiarato di non essere mai stata in Italia, interrogata abilmente dal funzionario, finì per confessare che essa era tornata da poco da Venezia, ove si era recata a cercare il pacchetto che aveva cercato di nascondere agli occhi investigatori del poliziotto. Margherita Lagrange narrò quindi di essersi recata alla fine di dicembre, dietro invito dell'Algeri che le aveva fissato un convegno, all'Albergo Bonvecchiati, dove egli l'aveva messa al corrente del furto che egli aveva commesso.

Il brigadiere trovò pure in possesso della Lagrange degli avanzi di scatola che avevano contenuto delle monete d'oro spedite con l'Orient-Express. In quanto all'Algeri, era riuscito a passare in Germania e si acquistò ben presto la certezza che egli viaggiava continuamente fra Amburgo e Berlino sotto il nome di Lawson. Siccome l'arresto, se chiesto dalle autorità francesi, forse avrebbe incontrato qualche difficoltà, la polizia si rivolse ad un banchiere danese, che richiese l'arresto per mezzo della polizia danese. L'arresto è stato compiuto e l'Algeri sarà estradato in Danimarca, donde verrà tradotto in Francia.

La polizia considera l'arresto dell'Algeri come eccezionalmente importante. L'Algeri infatti sarebbe responsabile di numerosi altri furti del genere commessi da parecchi anni a questa parte. Egli è considerato come un ladro internazionale in grande stile. Nel 1904 era corridore ciclista in Italia; nel 1913 si faceva passare in Francia per medico e durante la guerra venne segnalato la sua presenza in Italia, in Germania, in Francia. Si crede che esercitasse anche lo spionaggio, ma la sua colpabilità non aveva mai potuto essere stabilita. Egli era impiegato da circa due mesi della Compagnia dei vagoni-letto. Si comprende facilmente che egli aveva sollecitato questo posto con l'intenzione di fare qualche buon colpo.

Giornali e riviste

Deliziose creature, i colombi. Chi può non ammirare questi volatili graziosi, dal tubare musicale, dal collo variopinto e dagli occhi squisitamente ingenui? Ma i colombi costituiscono anche un problema tecnico non trascurabile nel mondo industrializzato. C'è chi ama i colombi come simboli gentili di passione, c'è chi li ama in legame o per il tiro a segno. In Italia e specialmente in certe provincie del nord (Reggio, Modena, Parma, ecc.) l'allevamento dei colombi — nota l'« Italia Agricola » — è sempre stato ed è tuttora molto in voga. Ad esso si dedicano persone di tutte le condizioni e di tutti i ceti, dal ricco possidente all'umile impiegato delle nostre amministrazioni. Nelle campagne poi gli agricoltori, affittuari e mezzadri, che allevano colombi sono numerosissimi. E' nell'Emilia e soprattutto nelle provincie di Reggio e Modena che si trovano gli allevatori più appassionati ed i colombi più belli. In queste provincie i colombi vengono per lo più allevati a scopo sportivo. Le razze che si allevano sono diverse, ma le preferite sono quelle dei Triganini, dei Reggianini e dei Viaggiatori o Belgi. Nelle colombaie di montagna vengono poi allevati i cosidetti « Sassaioli », specie di colombi torraioli, molto uniformi, di piccola mole e assai rustici. Sono questi che vengono adoperati di preferenza nei tiri a volo. Ma fra gli allevatori del Reggiano non mancano quelli che tengono e si dedicano esclusivamente ai grossi colombi da carne. E' di questi che intendiamo parlare, essendo più degli altri in relazione con l'agricoltura e potendo il loro allevamento essere innalzato al grado di una vera piccola industria rurale. I colombi, al pari di tutti gli altri esseri di questa terra, hanno i loro parassiti, pidocchi, zecche, demanissi, ecc. Questo per non parlare di altri e dei microrganismi, coccidi, ecc., che sono la causa di malattie infettive ben determinate. Gli ectoparassiti più dannosi e che bisogna combattere con ogni mezzo sono le zecche, che tutti i colombicultori conoscono. Esse si attaccano al corpo dei colombi giovani di cui succhiano il sangue. Ma il danno che arrecano non si limita qui. Esse possono infatti immettere nella corrente sanguigna dei pericolosi germi ed anche, eventualmente, degli emozoi, a simiglianza di quanto fanno le zecche che infestano il bestiame della campagna romana a cui procurano la malattia nota col nome di piroplasmosi e le zanzare anofeline che, come è noto, trasmettono all'uomo, colla puntura, i plasmodi della malaria.

***

Il primato italiano della moda è sempre spettato a Torino e spetta ancor oggi, se vogliamo tener conto soprattutto della intuizione vera della linea, dell'arte e della grazia del particolare e di quell'inafferrabile buon gusto che è a Torino, nelle donne, fino alla più semplice *midinette*, assolutamente innato. Ma mentre Torino non fa nulla di speciale per valorizzare questo suo primato, altri centri più clamorosi cercano di acquistarselo. E' noto infatti che a Milano c'è ora una Mostra della Moda. *La Sera* rileva che sopra duecentoquindici lavori esposti soltanto la quarta parte di essi sono degni di attenzione e di vera ammirazione, anche se, e qui è l'interessante in questo ramo d'arte del figurino, se anche dico, i nomi dei loro autori non siano proprio fra quelli d'indiscutibile fama che pure hanno esposto. Nomi meritatamente grandi, che però s'ostinano a non voler comprendere come, per fare il figurino di moda, non basta essere artistoni di cartelli réclame o sapienti caricaturisti di periodici, dove magari la stonatura o la chiassosità del colore è arte, e dove un solo, ma felice colpo di matita, basta a dare l'impressione o l'allegoria, ma che invece, per fare il vero figurino di moda, occorre un preciso studio di proporzione, di linea, d'armonia del colore fra stoffe e stoffe e in rapporto al colorito della capigliatura del soggetto, ed infine una chiara possibilità di adattamento della fantasia; ideata con il taglio e la confezione. Occorre comprendere, in altri termini, che il figurino di moda deve saper dare, con l'idea artistica dell'insieme, anche il particolare dell'abito che si vuol indicare, e non una cosa vaga, indecisa ed impossibile ad essere compresa da chi, altro artista, deve poi rifare quel disegno non su carta, ma con stoffa, per avvilupparne il corpo muliebre. Ma il sussiego dei grandi artisti e dei grandi critici d'arte arriva perfino al punto di non voler riconoscere nessuna preoccupazione artistica ai tecnici dell'abbigliamento, asserendo che una volta fatto il disegno o data semplicemente l'idea, seppure molto vaga, il riprodurla il tipo con stoffa sia cosa semplicemente meccanica.

***

La repubblica sud-americana Ecuador ha sui 2 milioni e mezzo di abitanti, dei quali la più parte indiani, meticci, negri, creoli. La razza dirigente bianca, latina di razza e d'aspirazioni, annovera al massimo un duecento mila anime; ma dà però all'intellettualità, alla letteratura ecc. mirabili campioni e ben noti in tutta l'America latina. A seconda delle altezze — osserva la rivista *Opere Bonomelli* — l'Ecuador ha i climi: si va da quello *tropicale*, passando man mano per i gradi intermedi, al *temperato*, al *freddo* ed al *glaciale*. Quito, la capitale, si trova all'altezza delle più alte vette dei nostri Appennini, a 2850 metri; e gode d'una primavera perpetua, pur essendo sotto l'equatore terrestre. Al disopra di questa zona ecco le terre *paramos*, e poi le *pajonal*, finchè si arriva alle zone delle nevi e poi dei ghiacci, dominate da vette altissime, da vulcani come l'Imbabura (alto come il Monte Bianco), il Chimborazo (6310 metri), il Cotopaxi (metri 5930) ecc. L'Ecuador si divide in tre parti: il *Litoral* o la Costa larga un duecento Km; l'interiore od *interandina*, formata dagli altipiani posti fra le due catene delle Ande; e l'*Oriente* costituita dalla ricchissima regione a fiumi navigabili ed immense foreste. Scolano che dalle Ande dirado verso il ben noto Fiume o Rio delle Amazzoni, uno dei più grandi corsi d'acqua del mondo. A 600 miglia dal litorale, in pieno Pacifico, l'Ecuador possiede le isole *Galapagos*, dove v'ha una colonia penale e vi si trovano allo stato selvaggio enormi mandre di bestiame, oltre pinguini, foche ecc. *Le Galapagos* e *l'Oriente* sono ricchezze di immenso valore. Ma chi le sfrutterà?

***

La Polonia è sul cartellone dell'attualità. Le vengono rivendicati illustri personaggi e non più tardi di qualche giorno fa era un giornale milanese che scopriva nientemeno come Nicolò Copernico fosse nato a Thorn, e come questa città, già appartenente alla Prussia orientale, fosse invece polacca. Ma una più sensazionale scoperta ha fatto il *Petit Parisien*. Chi non ricorda il nome di Kuroki, il generale giapponese morto in questi ultimi tempi e che fu il protagonista felice della celebre battaglia dell'Yalu, vinta dalle armi giapponesi contro le truppe moscovite? Era la prima vittoria riportata dal « piccolo » Giappone (così si usava dire allora) contro l' « enorme » Russia e il barone Kuroki venne alzato sugli altari del dio della guerra. Kuroki fu allora non soltanto la più grande autorità militare dell'Impero del Mikado, ma l'idolo della nazione nipponica, l'eroe della razza gialla. Delusione dei nazionalisti! Si scopre ora invece che questo eroe giapponese era soltanto un mezzo giapponese. Anzitutto il suo volto era piuttosto occidentale. E poi suo padre non era nato nelle terre del Sole Levante, ma in Polonia. Era un nobile polacco che costretto nel 1831 dai russi ad abbandonare la patria, si rifugiò nel Giappone. Naturalmente sposò una giapponese e da questa unione nacque nel 1844 il celebre generale misto, che doveva vendicare così sanguinosamente sui russi l'esilio paterno, sbaragliandoli sul fiume Yalu. C'è in questa storia del generale Kuroki un destino drammatico...

Libri ricevuti

LUIGI LIBERO RUSSO. « De Rosis ». Della raccolta « Contemporanei », N. 1. Napoli, Gaspare Casella, ed. — L. 5.

VIRGINIO GAYDA. « La Germania contro la Francia » — Il risveglio della Germania — La Francia della Ruhr. Fra [illegible] stacia [illegible] — L'Italia e la Francia. — L'occupazione della Ruhr. Firenze, R. Bemporad e Figlio, ed. — L. 10.

« Ghirlande », liriche di ETTORE OVAZZA. Milano, « Modernissima » (Soc. Anon. Ed. Italiana). — L. 8.

S. ODDONE. « I canti della Vestale ». Asti, Unione Tipografica Astese. — L. 4.

EMILIO RONCATI. « Le voci ». Aforismi, con prefazione di FRANCESCO PASTONCHI. Della « Piccola Biblioteca di Scienze Moderne » N. 270. Torino, F.lli Bocca, ed. — L. 6.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11.15 DIREZIONE — 11-38, 40-40 REDAZIONE — [illegible] SEGUENDO LA CRONACA [illegible]

DOMANI

Mercoledì 28 Febbraio 1923

alle ore 17 (5 pom.) in Roma nel Cortile interno della Direzione del Lotto in Via dell'Umiltà, avrà luogo l'estrazione dei numeri della **Grande Tombola Nazionale** con premi tutti in contanti per L. 450.000 dei quali il primo è della importante somma di L. 200.000 e che può essere guadagnato con **Due Lire** soltanto.

La vendita delle cartelle termina alle ore 15 e si possono acquistare presso tutti gli appositi incaricati.

Per non avere rimorsi è bene provvedersi almeno di una cartella per potere correre l'alea di un forte guadagno e compiere in pari tempo un'opera buona e umanitaria.

Ancora poche ore di vendita, ed auguri sinceri.

IL SUCCESSO DELLA FIERA DI LIONE

La riunione di Primavera della Fiera di Lione avrà luogo dal 5 al 17 Marzo. Il suo successo sarà come superiore a quello delle riunioni precedenti.

Nel quadro grandioso ed immenso del Palazzo della Fiera non soltanto si troveranno tutte le creazioni del gusto francese accompagnate alle risorse della tecnica francese, ma si vedranno ugualmente i prodotti di tutti i paesi.

I visitatori nazionali ed internazionali saranno numerosi, ma tutte le precauzioni sono state prese per assicurare a tutti l'alloggio.

Durante la Fiera avrà luogo una sontuosa manifestazione della Seteria Lionese.

Per informazioni scrivere all'HOTEL de VILLE (Municipio) a LIONE.

Manuale dei Pubblici Servizi per l'anno 1923

DIZIONARIO DEI COMUNI

e frazioni d'Italia e Colonie

suddivisi per provincie, circondari e mandamenti colla recente sistemazione (Decreto 8 Gennaio 1923) delle provincie di:

Istria - Trento - Trieste - Zara

Indica di ogni località, tutti i servizi (postelegrafonici, ferroviari, tramviari, automobilistici, ecc.), tutti gli uffici pubblici (fiscali, giudiziari, notarili, ecc.), e il distretto militare al quale appartiene. Per le località prive di alcuni di detti servizi od uffici, indica quella più vicina, di cui si possa usufruire e la relativa distanza chilometrica.

Quadri delle dislocazioni delle nostre truppe. - Dipendenze e Stazioni R.R. Carabinieri - R. Questure

Elenco dei Quartieri Postali delle 9 Città d'Italia

Un volume di oltre 1500 pagine rilegato in tela L. 50.-

BIETTI & REGGIANI - Editori - Greco Milanese

PRIMO ISTITUTO ITALIANO D'ORTOPEDIA ADDOMINALE INCRUENTA

TORINO - PIAZZA STATUTO, 10 - TORINO

ERNIE

La vera cura e miglioramento di qualunque ernia, la più voluminosa ed inveterata, si ottiene col cinto meccanico anatomico a pressione inalterabile concezionale col cuscinetto. Per la superiorità e straordinaria efficacia anche nei casi più disperati è preferito sopra ogni altro sistema finora conosciuto. Affatto scevro da cloroformismo, da cui il pubblico purtroppo oggigiorno facilmente si lascia adescare, si impone un così vitale punto della chirurgia con una serietà e garanzia assoluta. E' impercettibile, leggerissimo, elegante, di durata e non reca il più piccolo incomodo.

Le persone che non possono recarsi a Torino potranno recarsi a:

LANZO: martedì 27 febbraio, Albergo Torino.
CHIVASSO: mercoledì, 28 febbraio, Alb. del Moro.
ACQUI: giovedì, 1 marzo, Albergo Europa.
BRA: venerdì, 2 marzo, Albergo Gambero d'Oro.
ALBA: sabato, 3 marzo, Albergo Savona.
CASALE MONF.: mart. 6 marzo, Alb. Leon d'Oro.
CARMAGNOLA: merc. 7 marzo, Alb. Cannon d'Oro.
VARALLO: giovedì 8 marzo, Albergo Parigi.
ARONA: venerdì 9 marzo, Albergo Sempione.
DOMODOSSOLA: sab. 10 marzo, Albergo Milano.
NB. In Torino una signora [illegible] per le donne.

SPOSI - Oro 18 K.ti e Pendoli

a prezzi di vera concorrenza

Compro Oro - Brillanti - Platino

COTTINO - Via Corte d'Appello, 2

LIQUIDAZIONE

Macchine per Lavorazione Legname

Macchine per fabbricare forme per scarpe e tacchi - Trasmissioni, scorte, ecc. - Affittansi locali per laboratorio, palazzina libera subito, telefono. — Rivolgersi, ore 10-12, via Broni, 4, Barr. Milano.

L'ANALISI DELLA ATTENZIONE

si rivela esattamente per ogni singolo giornale, rivista e altro medium reclamistico il rendimento in proporzione del suo costo.

NOI SOLI

che abbiamo organizzato e diretto grandi campagne di propaganda organiche e complete con annunci "a chiave" sui giornali e studiati i risultati di essi dagli altri mezzi reclamistici in relazione col costo e colle vendite ottenute, siamo in grado di sapere il rendimento del cartellone, dell'opuscolo, della circolare, dei vari giornali e riviste, nelle diverse città e provincie.

I NOSTRI CONSIGLI BASATI SULL'ANALISI DELL'ATTENZIONE VI DANNO SEMPRE PER RISULTATO UNA PUBBLICITÀ ECONOMICA E REDDITIZIA.

ACME

Organizzazione Tecnica per lo sviluppo delle Vendite

di LUIGI DALMONTE

30 - Corso Porta Vittoria - 30

MILANO (14)

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Cammin facendo...

Vecchie finestre

La nostra, in fatto di architettura, è considerata una città nuova. Eppure, lasciando a parte i non molti avanzi di costruzioni dell'epoca di Augusto, che ci ricordano Torino romana, troviamo ancora qua e là vestigia del Medioevo.

Passando da via Mercanti si nota fin da lontano una strana facciata di casa tutta sgretolata. Fa l'effetto di una... castagna alla quale sia stata parzialmente tolta la buccia; ma se l'osserviamo da vicino constatiamo che quello che sbuca di sotto l'intonaco sono invece avanzi di una antica costruzione in cotto. In alto due finestre ogivali delle quali una murata, incorniciata da motivi decorativi in terracotta, qua e là resti del muro primitivo; in basso una finestra crocifera murata, limitata da resti di cornici, di ornati, di bassorilievi, vestigie di un'arte un po' tronfia, pesante, sempre tormentata in ricerche affannose di motivi decorativi, ma non per questo meno pittoresca. Un incompleto accenno, quasi il timido abbozzo di un disegno, di un'altra finestra ogivale, si scorge al lato destro in basso. Ai lati e nel centro di questa facciata così stranamente istoriata sono state aperte nuove finestre rettangolari terminate da semplici balconcini con ringhiere di ferro. Questa vicinanza del presente col passato rende più acuto e stridente il contrasto. Sul fianco della casa, oltre all'avanzo di una finestra come le precedenti, spiccano, come se fossero campioni esposti in vetrina, residui sgretolati di bassorilievi in terracotta, raffiguranti nastri e fogliame. Essi ricordano i modelli che si adoperano nelle Accademie per lo studio del chiaro-scuro. All'interno si accede da un vicoletto nel quale si apre un grande arco sostenuto da due tozze colonne. Dal centro dell'arco pende un vecchio lanternone, dai vetri anneriti, polverosi e frantumati; sembra uno dei tanti rimasti che si intravedono nelle botteghe degli antiquari. In fondo allo stretto cortile si vedono i residui di un porticato retto da pilastrini e capitelli cubici. Altri pilastrini sbucano qua e là anche dove, per necessità di abitazione, il muro è stato ricostruito. Le case morte parlano alla fantasia un suggestivo linguaggio. Visitando questa casa non si può fare a meno di pensare al passato, all'epoca delle corporazioni di arti e mestieri. E se uscendo dal vicolo il visitatore sporgesse il capo entro la porta della sacrestia della Chiesa di San Francesco, il suo pensiero sarebbe rafforzato da due scritte che spiccano nell'entrata: «Università di S. Anna dei Luganesi» e «Università dei mastri serraglieri», fondate nel 1636! Ma non è questo di via Mercanti il solo e più bello esemplare che Torino conserva del genere.

Sbucando da piazza Quattro Marzo ci si para dinanzi una vecchia e tozza casa in mattoni a tre piani. Essa si differenzia talmente dalle costruzioni che le sorgono accanto da richiamare l'attenzione anche del più distratto fra i passanti. Quella casa medioevale colle larghe finestre a crociera, inquadrate in sbocconcellate cornici di terra cotta con le impannate dove riluceno tanti piccoli quadratini di vetro tenuti insieme dalle esili bacchette di stagno, richiamano alla memoria il pittoresco secolo XIV.

Assai meglio qui, che non nel pure riuscitissimo «Borgo», ricostruito con tanta cura nel Parco del Valentino, si è portati a pensare al medioevo. In mezzo alle case di più recente costruzione, ma senza alcuna particolare fisonomia, colle facciate già sbiadite, scolorite, deturpate innanzi tempo dalle intemperie, i vecchi mattoni regolari, appena appena sgretolati, fortemente tenuti fra loro, fanno pensare alla cura colla quale nel passato si costruiva la casa. Nel suo insieme essa dà un senso di solidità e di forza. Così tozza e così greve, questa casa ha vissuto lungamente e vive ancora. Essa ha potuto sfidare e sfiderà chissà per quanto tempo ancora il lento ma inesorabile trascorrere degli anni.

Due botteghe d'angolo, per mantenersi in carattere, hanno conservato come insegna due lunghe striscie di lastra accartocciate alle estremità, dipinte in un giallo stinto, colla scritta in carattere gotico rosso e nero. Ma sorpassata la soglia del vasto portone che si apre in via Porta Palatina ogni vestigia di medioevo scompare. Altro non si vede che un angusto cortile, limitato da caseggiati a tre piani, per ognuno dei quali corre un'esile e comune ringhiera di ferro. Una tettoia sporge dal lato sinistro. Sotto di quella e nel restante spazio si accumulano carri, attorno ai quali si affaccendano uomini in maniche di camicia a caricare ed a scaricare sacchi, ceste e casse. Sul terreno i grossi scarponi degli operai trascinano trucioli di paglia e cartacce che si trovano seminati ovunque. Nel fondo, l'estremità di una scala a piuoli scompare in una nera apertura: il fienile. La casa medioevale ha finito per diventare una stazione di conducenti!

In via Porta Palatina vi ha ancora un'altra casa, all'angolo di via Palazzo di Città, che serba nella sua facciata un residuo di cornici e d'ornati in terracotta, un frammento del muro primitivo e qualche stipite di un marmo chiamato di «Gassino», le cui cave sono da tempo esaurite. La casa è una di quelle già condannate dal Municipio in un prossimo sventramento. Il cortile, più che cortile un vero budello scuro, era un tempo un vicolo che sbucava in via Garibaldi. Vi si respira un'umidità fetida, un lezzo composto di tutti gli... odori più nauseabondi. Le facciate grigie sulle quali sono cresciute le più strane super costruzioni, salgono verso il cielo tutte intonacate d'ombra. Dai davanzali delle finestre scende una irregolare frangia verdastra prodotta dalla muffa e dalla pioggia a adorno di questa strana decorazione l'intonaco scalcinato. Dalle ringhiere spenzolano tutti i più svariati indumenti, dalle materasse ai grembiuli colorati che invano invocano in questo pozzo un raggio di sole. Le facciate degli edifici sono l'apparenza; soltanto nei cortili ci si trova a faccia a faccia colla realtà. E' come il sorprendere una donna senza truccatura, al momento di alzarsi dal letto. Tutte le rughe, tutti i guasti si [illegible] dono palesi!

Sotto il nero androne si intravede una vecchia accoccolata vicino ad un bancherottolo di mercerie da poco prezzo. Quando anticamente la città era divisa in quattro quartieri: della Cittadella, di Porta Pusteria, di Porta Marmorea e della Palatina, quest'ultimo era ritenuto il quartiere più aristocratico, poichè ospitava il palazzo vescovile, il palazzo Merro, la residenza del Duca chiamata «il paradiso» ed il Duomo. Qui si svolgevano tutti i più brillanti spettacoli religiosi o profani. Ora lo... spettacolo che offre via Porta Palatina è tutt'altro che edificante. Il più aristocratico quartiere di un tempo non ospita più che catapecchie e specialmente nelle ore notturne è diventato il ritrovo della malavita. Quando dalle persiane socchiuse filtrano nella strada sottili striscie di luce che ricordano giganteschi occhi di gatto, quando le bettole fiammeggiano come ardenti fornaci dalle quali esce lo strepito ed il baccano degli avvinazzati, e nell'aria si sente la gozzoviglia, i portoni spalancati come grandi e tenebrose fauci inghiottono di tempo in tempo randagie coppie di... amanti occasionali. Sul crocicchio di via Palazzo di Città e via Porta Palatina, dal negozio di orologeria, di ora in ora decine di pendoli suonano contrattempo, confusamente...

G. P.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 18 al 24 febbraio 1923

In memoria della Signora Casale Lella, gli amici del figlio Luigi offrono ad una madre bisognosa L. 50 — Alla «Carità del Sabato», 50 — Ad una povera donna con dei bimbi piccoli per grazia ricevuta a S. Antonio da Padova, Pina, 10 — Al [illegible] dei poveri (fra. 25 pari a lire ital. 16,75 — Nel compleanno della morte del mio povero Rodolfo, 25 — E. M. D., 11 — In onore di S. Rita, Maria, 10 — Da Cengio per promessa fatta ai poveri di S. Antonio che mi acquieti e protegga, E. L., 10 — In omaggio alla B. V. della Consolata perchè ci protegga, ci aiuti e ci conceda una grazia di cui tanto abbisogniamo, N. N., 10 — Grazia chiede e S. Antonio da Padova A. D., 5 — Nel 13.o anniversario ai poveri de «La Stampa», 5 — Grazia ricevuta da S. Antonio per il pane dei suoi poveri A. S., 5 — Perchè S. Antonio mi protegga D. A., 5 — Ringraziamento a M. V. della Consolata per [illegible] ricevuta, D. C., 2 — Mia piccola offerta d'ogni mese pregando la B. V. per l'assistenza di mia [illegible] A. M. M., 2 — In memoria della mia cara [illegible] affinchè colle sue preghiere porti a compimento una cosa che desidero A. G., L. — Totale L. 71,15.

La riforma delle pensioni ed i mutilati di guerra

Domenica ha avuto luogo nella nostra città un'importante adunata di mutilati di guerra, provocata dalle notizie ancora vaghe ed incerte sul progetto del Sottosegretariato dell'Assistenza militare intorno alla riforma delle pensioni. Si è tenuto cioè un affollatissimo Comizio al Teatro Trianon ed un Convegno regionale dei delegati delle Sezioni del Piemonte rappresentante oltre trentamila mutilati.

Poco prima delle 10 il teatro di via Viotti era già gremito da un foltissimo pubblico composto dai più martoriati reduci di guerra: mutilati e tubercolotici. Sul palcoscenico attorno al tavolo della presidenza si dispongono le rappresentanze delle sezioni di fuori, moltissime delle quali — circa una trentina — [illegible] intervenute con bandiera. Notiamo i rappresentanti delle sezioni di Alessandria, Cuneo, Novara, Acqui, Alba, Dogliani, Agliano, Asti, Casale, Castagnole, Castellazzo, Costigliole, Borgomanero, Oleggio, Varallo, Vercelli, Aosta, Carmagnola, Saluzzo, Sommariva, Crescentino, Novello, Pallanza, Santa Maria, Avigliana, Montemagno, Nizza, Novi, S. Damiano, S. Salvatore, Tortona, Biella, Cavagnolo, Moncalieri, Châtillon, Crevacuore, Pinerolo, Mondovì, Ciriè, Bovès, Agliè, Fossano, Borgone, Racconigi, Susa, Benevagienna, Donnaz, Rivarolo, Torre Pellice, Pacassa, Verrès, San Giorgio, Carignano, Sassi e Torino.

Il presidente, rag. Morello aprì il Comizio esponendo i termini della questione che sono già ampiamente noti per le pubblicazioni ripetutamente fatte. Pronunziarono discorsi di decisa ostilità al progetto Devecchi, Rampone, Scalvini, l'avv. Vaudocna, Desanctis, la presidentessa dell'Associazione madri e vedove dei caduti che si associò alle proteste espresse dagli altri oratori, ed altri.

Un ordine del giorno

Il Comizio si chiuse coll'approvazione del seguente ordine del giorno:

«I Mutilati ed invalidi di guerra di Torino, riuniti in imponente assemblea coi rappresentanti di tutte le Sezioni e sotto-Sezioni del Piemonte, dopo lunga ed animata discussione, hanno constatato: 1.o che il principio fondamentale su cui poggia il nuovo progetto delle pensioni inventato dal Sottosegretario all'Assistenza militare calpesta ignobilmente i sacri diritti dei Mutilati, cosciensi e convinti artefici della Vittoria; 2.o che il Sottosegretario alle Pensioni si preoccupa principalmente di escogitare rappresaglie a carico degli autolesionisti e disertori, travolgendo nel suo giudizio e nella sua azione anche i veri mutilati di guerra; 3.o che le sorti degli auto-lesionisti o disertori non interessano minimamente l'Associazione dei mutilati di guerra già da tempo moralizzatasi colla esclusione dei non combattenti, ma riguardano esclusivamente quelle Autorità militari che hanno compilato dei verbali non conformi al vero, circa l'attribuzione della causa di guerra e di servizio alle invalidità risultanti; 4.o che il Sottosegretario alle Pensioni è assolutamente inadatto a legiferare, avendo dimostrato di non comprendere l'animo dei mutilati i quali tutto no innalzato sempre ed in silenzio atti di fede alla Patria; 5.o che nessun partito o Governo nazionale potrebbe approvare un progetto di riforme immorali, umilianti ed antipatriottiche, senza compromettere gravemente di fronte a tutti gli onesti la sincerità dei propri programmi, per conseguenza chiedono: 1.o che il Consiglio dei Ministri respinga il progetto di legge presentato dal Sottosegretario alle Pensioni, perchè, per confessione stessa del proponente, poggia sul principio immorale che la Patria rinnega i mutilati di guerra misconoscendo i loro [illegible] diritti acquisiti; 2.o che a Sottosegretario alle Pensioni di guerra venga designata una persona di mente e di cuore che dia sicuro affidamento di tutelare il prestigio ed i diritti dei mutilati. Esprimono un entusiastico voto di plauso all'invalido di guerra Benito Mussolini Presidente del Consiglio, per le assicurazioni date ai dirigenti della loro Associazione, nonchè all'on. Caradonna, mutilato di guerra, che col suo tempestivo intervento ha agevolato in tutta Italia la giusta reazione dei mutilati. Chiedono infine che le future riforme tecnico-giuridiche delle pensioni privilegiate di guerra abbiano per fondamento il diritto e non l'umiliante elemosina».

La dimostrazione

Terminato il Comizio i mutilati, incolonnatisi con le bandiere alla testa, sfilarono in perfetto ordine ed assoluto silenzio, dignitosamente per via Roma e Santa Teresa recandosi innanzi al Teatro Alfieri. Da questo sta uscendo in quel momento il pubblico che aveva presenziato alla consegna del gagliardetto al Gruppo Aviatori Gino Lisa, cerimonia cui aveva assistito l'on. Devecchi. Quando il Sottosegretario alle Pensioni, in divisa da generale della Milizia nazionale, esce dal Teatro scoppia una clamorosa dimostrazione.

I mutilati gridano: viva Mussolini! viva Caradonna! viva l'Italia! Ma cogli evviva si gridano anche a gran forza degli «abbasso» e si fischia. Dai due assembramenti, quello dei mutilati e quello degli amici dell'on. Devecchi, che inneggiano al suo nome a gran voce, partono e s'incrociano invettive. Qua e là si nota anche qualche disgustoso tentativo di colluttazione. Qualche mutilato si lamenta di essere stato malmenato e queste proteste trovano eco. L'on. Devecchi sosta indeciso eppoi ritorna indietro in teatro e poco dopo, seguito dalle autorità, si affaccia al balcone dell'Alfieri con a fianco il comandante del Corpo d'Armata generale Di Roreto, per parlare. Il suo apparire rinnova le proteste. Si grida da parte dei mutilati: «Abbassate le bandiere! Andiamo via tutti!». L'invito è accettato. Le bandiere vengono capovolte, intendendo i mutilati — per esprimere loro dichiarazioni — con questo atto dimostrare la loro ostilità al progetto del Sottosegretario.

Quando subentra una relativa calma l'on. Devecchi pronuncia poche parole per esprimere il suo profondo dolore per quanto è avvenuto e le sue parole vengono applaudite dalle autorità civili e militari che ha accanto e dai fascisti rimasti nella piazza sottostante.

Frattanto i mutilati, dopo aver improvvisato un breve Comizio all'imbocco di via Pietro Micca si ricompongono in corteo e accompagnano le bandiere alla sede della loro Associazione, sciogliendosi poi senza altri incidenti.

La deliberazione del Convegno

Nel pomeriggio, alle 15, si sono riuniti alla sede di via Monte di Pietà i delegati delle sezioni piemontesi.

Dopo ampia ed obbiettiva discussione, alla quale parteciparono Segre di Biella, Nay di Novara, Milani di Novi Ligure, Ravazzi e Rossi di Alessandria, Morello, Lalini e Rampone di Torino, Gaudina di S. Giorgio Canavese, Cava di Vercelli, Calabrese di Asti, Cappelli di Avigliana, Pellegrini di Torre Pellice, Natoli di Mondovì, Mini di Aosta, Solitini di Rivarolo, venne approvato il seguente ordine del giorno:

«Il convegno regionale dei rappresentanti delle sezioni e sottosezioni del Piemonte riunitosi alla sede del Comitato regionale in Torino, esaminata la situazione creata all'Associazione nazionale mutilati, a tutti gli invalidi di guerra ed alle famiglie dei caduti dal sottosegretario alle pensioni on. Devecchi, afferma solennemente: 1.o il diritto dell'Associazione nazionale mutilati a continuare nella propria opera di assistenza morale e materiale svolta ininterrottamente per cinque anni con altissimo spirito di italianità e con elevato sentimento di sacrificio, esclusa qualsiasi inframmettenza che ne menomi l'autonomia. 2.o Riafferma che le pensioni privilegiate di guerra sono un sacro ed intangibile diritto acquisito verso lo Stato per il sacrificio compiuto a favore di tutta la nazione e non debbono avere alcun carattere di elargizione. 3.o Che gli inscritti stessi all'Associazione nazionale mutilati deplorando che, autolesionisti e falsi invalidi, per quanto in piccolissimo numero, abbiano carpito pensioni di guerra, affermano non essere lecito confonderli artificiosamente colla grande massa degli autentici mutilati. 4.o Preso atto delle dichiarazioni dei consensi S. E. Benito Mussolini presidente del Consiglio e di S. E. Caradonna membro del Comitato centrale dell'Associazione, riconfermano piena ed incondizionata fiducia nel Governo che ha assunto il potere nel nome sacro di Vittorio Veneto».

Le scandalose speculazioni di un gruppo di ufficiali

sul materiale sanitario residuato di guerra

Si è conclusa di recente una lunga e minuziosa istruttoria a carico di un gruppo di ufficiali imputati di prevaricazione, di falso, di infedeltà ed anche di furto per avere, in correità fra loro, sottratto all'Amministrazione militare materiale sanitario residuato di guerra, cioè: lenzuola degli ospedali da campo, ferri chirurgici, unguenti e grassi antiassideranti, vini, liquori, indumenti ecc. provocando un danno all'Amministrazione stessa di molte diecine di migliaia di lire. L'ordinanza di rinvio al giudizio del Tribunale Militare di Torino, elaborata dall'ufficiale istruttore avv. Pierino Peronino, colpisce con gravissime motivazioni il tenente colonnello cav. Maurizio Bedei già in servizio presso il nostro Ospedale Militare, il maggiore di Amministrazione cav. Giovanni Miglia, il maggiore medico cav. Costantino Monaco, il maggiore medico cav. Michele Scarzella, il capitano del 37.o Fanteria Pietro Negri, il capitano medico Vincenzo Toscano ed il tenente di complemento del 9.o Bersaglieri Attilio Farinelli. Di questi ufficiali soltanto il Miglia, il Negri ed il Farinelli sono tuttora detenuti. Il Toscano è in libertà provvisoria, gli altri a piede libero. Per compiere i reati di cui sono imputati essi non esitarono, particolarmente il Miglia, a ricorrere a colpevoli espedienti falsificando moduli e registrazioni, valendosi della circostanza che facevano parte della Commissione tecnico-amministrativa o della Sotto-Commissione centrale incaricate di provvedere, in Alessandria, alla alienazione del materiale sanitario residuato di guerra; oppure, come il Negri ed il Farinelli erano consegnatari dei magazzini.

Rileva l'ordinanza che il maggiore responsabile delle numerose violazioni della Legge penale è, dalle emergenze di istruttoria, il maggiore Miglia il quale «ovunque prestò servizio ha lasciato traccia della sua poca correttezza e della sua opera insufficiente», cosicchè fu ripetutamente punito con gli arresti di rigore. Alcune pagine dell'ordinanza mettono in rilievo i risultati di una perizia psichiatrica e lumeggiano sinistramente la figura morale di quest'uomo, che «come amministratore si è valso della sua posizione non solo per portare vantaggio a sè stesso attraverso le forme più varie del delitto e della scorrettezza, ma ancora per aiutare nella consumazione dei reati alcuni suoi dipendenti, e per sottrarsi all'azione di controllo dei superiori». Le risultanze della compiuta istruttoria danno la prova più sicura e tranquillante della indebita sottrazione che rivela giuridicamente la figura del delitto di prevaricazione, per occultare la quale il Miglia ricorse al delitto di falso contabile.

Altrettanto gravi sono i rilievi dell'ordinanza per quanto riguarda il Negri ed il Farinelli, consegnatari dei magazzini, i quali profittarono della disonestà di alcuni superiori per far quattrini. Il Farinelli, ad esempio, sottrasse in due riprese cinquantamila chilogrammi di grasso antiassiderante che vendette per il farmacista Croce di Chivasso ed al dott. Tosi di Busseto, «entrambi estranei al reato», a lire [illegible] al chilogramma. Di questo commercio profittò anche il maggiore Miglia. Naturalmente questi ufficiali, per compiere le loro scandalose speculazioni falsificavano moduli, provvedevano ad erraie scritturazioni, e facevano anche figurare acquirenti immaginari. Nei riguardi del Toscano l'ordinanza rileva che «la sua condotta quale membro della Sotto-Commissione fu sotto ogni aspetto deplorevole e disonesta». Quanto al Bedei, al Monaco ed allo Scarzella «concordarono un reciproco aiuto nelle operazioni irregolari di acquisto del materiale residuato impegnandosi ognuno a favorire l'interesse privato degli altri».

Non è possibile seguire passo passo la minuziosa e ponderata ordinanza dell'ufficiale istruttore, perchè richiederebbe almeno una pagina di giornale; ma da tutta la lucida esposizione fatta appare chiaramente che i sette ufficiali inviati al giudizio del Tribunale militare andavano a gara a chi danneggiava più... largamente l'Amministrazione. Era stato impiantato un vero e proprio scandalosissimo commercio sugli oggetti più disparati: dalla lenzuola alla poltrona da dentista, dai ferri chirurgici ai materassi, dagli unguenti ai liquori, dalla tintura di iodio agli... sgabelli. I sette ufficiali non facevano distinzioni e non mostravano scrupolo alcuno pur di far denaro.

Una volta scivolati giù per la china non poterono più fermarsi. C'è da chiedersi che cosa avrebbe fatto questa impareggiabile Commissione tecnico-amministrativa se i giudici del nostro Tribunale militare avessero dovuto, per caso, rilevare il loro intervento. Rileva l'ordinanza che «la contabilità costituita con dati inveritieri ha reso impossibile il controllo per parte dei periti e fu necessaria una lunga, paziente, minuziosa indagine testimoniale e solo in tal modo i numerosi delitti poterono essere accertati».

La morte del prof. Giacomino

Si è spento uno dei più valorosi insegnanti di Torino, anzi dei maestri più insigni d'Italia, Claudio Giacomino, nato a Torino nel 1848, professò lettere latine e greche per oltre cinquant'anni nei licei della penisola, da circa venti qui in Torino al Massimo d'Azeglio.

Della vita e dell'arte latina e greca aveva penetrato ogni segreto, componeva versi e traduceva dal greco in latino con la facilità e l'eleganza di un vecchio umanista. Ma la cultura umanistica il Giacomino rinforzò e disciplinò con i più severi studi filologici. Sapeva e parlava quasi tutte le lingue d'Europa, anche le più rare, come il basco e l'ungherese; conosceva il sanscrito, l'ebraico, l'egizio. Il suo lavoro più importante fu appunto quello ove si propose di stabilire la parentela fra il Basco e l'Egizio. Tentativo che sollevò fra i filologi e gli etnografi del tempo, per la viva luce che gettava sulle origine e le parentele dei popoli, le più accese discussioni, ma che negli elementi suoi sostanziali rimane ancora cosa vitale. Questi ed altri studi del genere — dei quali non si può qui far conto — gli meritarono l'altissimo onore del premio reale dell'Accademia dei Lincei, gli valsero la stima e l'affetto di Graziadio Ascoli, che lo volle al suo fianco nell'Accademia Scientifico-letteraria di Milano.

Ma queste ricerche su idiomi e su età così lontane non fecero dimenticare mai al Giacomino la sua regione natia. E per amor del suo Piemonte illustrò il linguaggio di Giorgio Alione — il commediografo d'Asti del secolo XVI — così difficile ma per tanto ragioni così interessante.

Perchè Claudio Giacomino fu una vera anima d'artista. E lo sanno i suoi Scolari del Liceo ai quali dette il meglio di sè stesso e fra i quali visse la lunga sua vita in fraterna comunione di spirito. Rinunziata la cattedra universitaria cui era stato chiamato, come non si era creduto da più quando insegnava al fianco del più illustre glottologo del mondo, non si reputò da meno allora che si chiuse in una scuola media. Conscio del proprio valore pensò che in qualunque posto si può riuscir grandi e dovunque utili quando si esercita il proprio ministero con illuminato intelletto e con austera devozione. Ignoto solo allo Stato cui dette tutto se stesso per oltre cinquant'anni, ammirato dai colleghi, caro agli scolari, esempio insigne a tutti di ciò che può essere un maestro, di ciò che deve, in ogni momento della sua vita, essere un cittadino.

Sessione straordinaria all'Istituto Sommeiller

Le prove scritte degli esami della sessione straordinaria per militari ed ex-militari cominceranno sabato 3 marzo p. v. alle ore 8,30 con quella d'italiano, e continueranno nei giorni di lunedì 5 e seguenti, secondo l'orario che sarà pubblicato.

Corto circuito che provoca un incendio

Nello stabilimento della Società Anonima Paolo Kind, in via Ormea, 148, in seguito ad un corto circuito verificatosi mentre stavano esperimentando una pompa, si appiccò il fuoco al deposito della nafta. Subito gli operai dello stabilimento si adoperarono per estinguerlo e poco dopo giunsero i pompieri agli ordini dell'ufficiale di servizio che riuscirono a domare, dopo circa un'ora di lavoro. Il danno subito si aggira sulle ventimila lire circa, coperto da assicurazione.

Il travaglio dell'Associazione Combattenti

Lo scioglimento della Sezione torinese

L'Associazione nazionale dei Combattenti non ancora ha conseguita quella tranquillità interna che la grandissima maggioranza dei soci voleva raggiungere e che tutti i cittadini auguravano di cuore all'organismo che raccoglie i migliori figli d'Italia. Sono note le burrascose vicende dell'organizzazione agitata e tormentata da opposte tendenze e travagliata da dissensi interni che più volte ne misero a repentaglio la stessa esistenza. Ora pare che un atto risolutivo stia per essere compiuto mediante l'erezione dell'Associazione in Ente morale. Ma questo stesso atto risolutivo doveva determinare una crisi più acuta che per quanto riguarda la città nostra è sintetizzata dallo scioglimento — già deliberato dall'organo competente — della locale Sezione. Ed ecco come.

Domenica si è riunito nei locali sociali il Comitato della Federazione provinciale. Il delegato ing. Gualtieri riferì intorno ai lavori del Consiglio nazionale riunitosi a Napoli. In tale Congresso venne approvato — dopo lunga e vivacissima discussione — un ordine del giorno che, dopo alcune considerazioni d'indole generale e dopo l'affermazione che si deve dare al Governo fascista la decisa e devota adesione e fattiva collaborazione, da mandato, fra l'altro, al Consiglio Nazionale di «chiedere al Governo che il riconoscimento in Ente morale avvenga nella forma sancita dal Consiglio, che consenti la più ampia autonomia nella espressione della volontà collettiva dei combattenti, sia nei propositi, sia nella designazione delle cariche sociali che l'Ente morale per le particolari funzioni che gli verranno affidate dal Governo Nazionale dipenda direttamente dalla presidenza del Consiglio».

L'ing. Gualtieri, la cui relazione è approvata all'unanimità, propone che in seguito ai voti espressi dal Consiglio nazionale e dovendo l'Associazione passare Ente Morale sia stabilito che in ogni Sezione sia dato mandato alle Commissioni di scrutinio ed ai Consigli direttivi di fare una severa revisione di tutti i soci espellendo inesorabilmente tutti coloro per i quali non risulta ben provata la qualità di combattente. La proposta è approvata.

Alcuni membri della Giunta esecutiva fra cui l'avv. Eva e l'ing. Bertoldo fanno notare che a Torino sia impossibile una revisione di tutti i soci e come si debba senz'altro procedere allo scioglimento della Sezione ed alla immediata sua ricostituzione con criteri molto rigorosi.

Il Comitato provinciale approvando le considerazioni esposte dal delegato provinciale e dai membri della Giunta esecutiva in applicazione all'art. 13 dello statuto sociale e degli art. 7 e 13 del regolamento della Federazione ha deliberato all'unanimità lo scioglimento della Sezione di Torino a datare dal 26 c. m. ed ha deliberato di dare mandato ad una Commissione composta dai sigg. Bagnasco Domenico, Corbelli Guido, Grammantieri gen. comm. Pietro, Gualtieri ing. Romano, Sapio ing. Gino di procedere alla ricostituzione della Sezione ed ha disposto perchè tutti i fondi della Sezione vengano rimessi alla Federazione provinciale.

Infine è approvato il seguente ordine del giorno di solidarietà coi mutilati: «Il Consiglio provinciale della Federazione provinciale torinese dei combattenti nell'eventualità dell'annunciata riforma delle pensioni di guerra, considerato che i criteri a cui si ispirerebbe la proposta riforma, menano offesa al sacrificio compiuto dai mutilati ed invalidi e dalle famiglie dei caduti e arrecherebbe loro grave danno e pregiudizio morale e materiale; esprime la propria solidarietà alla nobile e fiera protesta dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra; e afferma la necessità che siano accolti dal Governo i voti e le proposte tecniche formulate dalle organizzazioni dei mutilati e dei combattenti».

La partenza della Principessa Jolanda

dopo una visita a Pinerolo

Accompagnata dal suo fidanzato conte Calvi di Bergolo, da un fratello di questi e dalla contessa Galli della Loggia, la Principessa Jolanda ha lasciato ieri mattina verso le 10 palazzo reale per recarsi in automobile a Pinerolo, dove, come si sa, intenderebbe stabilirsi per qualche tempo.

La Principessa — secondo ci telefona il nostro corrispondente — giunse a Pinerolo poco prima delle ore 11. Indossava un elegante tailleur bleu-marin; il conte Calvi era in abito borghese. Senza soffermarsi in città la Principessa si è recata sul poggio di San Maurizio che sovrasta la città e da cui si domina grande parte della pianura pinerolese. Essa ha visitato minutamente, soffermandovisi circa mezz'ora, la palazzina di recentissima costruzione di proprietà del signori cav. Villa e Calvetti proprio sul posto dove sorgeva l'antico convento dei Cappuccini. La principessa è stata ricevuta ed accompagnata dalla signorina Margherita Calvetti che le ha fatto omaggio di un ricco mazzo di fiori. Sua Altezza che già aveva in antecedenza preso visione dei locali, da disegni e fotografie inviatile a Roma, rimase molto soddisfatta della villa. Non ha però manifestato alcuna decisione e non si sa se proprio questa villa sarà la prescelta. Scesa in città la principessa fece una breve sosta nella Scuola di Applicazione di Cavalleria ove venne ossequiata dal generale Belotti. Verso le 12,20 ripartì alla volta di Torino.

La Principessa rimase a colazione coi conti di Bergolo e qualche dama di Corte nella villa San Severino. Verso le 17,30 ripartì in automobile e si recò a Moncalieri ad attendervi il diretto di Roma in partenza alle 21,5 dalla Stazione di Porta Nuova, per sottrarsi ad ogni curiosità del pubblico. La Principessa Jolanda, accompagnata dalla contessa Della Loggia e da un gentiluomo di Corte, proseguì per Roma. Il diretto, per disposizione del Direttore del Compartimento, comm. Ehrenfreund, era stato fermato appositamente nella piccola Stazione di Moncalieri.

Nella persuasione che la Principessa partisse da Porta Nuova, una discreta folla, specialmente di signore, si era raccolta in Stazione ad attenderla presso il vagone-salon per lei preparato. La vettura aveva le tende abbassate e dentro si vedevano le ombre del personale di servizio. Ciò fece diffondere la voce che la Principessa fosse già montata in treno e malgrado le assicurazioni in contrario dei funzionari e del personale ferroviario si persisteva a credere che nel vagone si trovasse la Principessa, cosicchè la folla applaudì insistentemente in attesa che ella si affacciasse. Secondo la folla, era montata nella vettura dalla parte posteriore, attraverso i binari tutti ingombri per la partenza dei treni della sera... Nè ci fu mezzo per dissuadere chi affermava di avere visto la Principessa attraverso le tendine abbassate!

Nello stesso treno, in uno scompartimento riservato, sono partiti per Roma il Sottosegretario alle Pensioni, on. Devecchi, e il colonn. Arturo Mercanti, dell'Aviazione civile, giunto in giornata da Milano in aeroplano. Il treno era scortato da fascisti della milizia nazionale.

Il ricorso Gorgolini-Gobbi

respinto dalla segreteria del Partito fascista

Ci telefonano da Roma che la segreteria del Partito Nazionale Fascista ha respinto il ricorso presentato da Pietro Gorgolini e Mario Gobbi ed ha invece convalidato il provvedimento col quale essi sono stati espulsi dal Partito stesso.

Seguendo la Cronaca

Una data da ricordare

Oggi 27 febbraio fino a data da stabilirsi i Grandi Magazzini di tessuti in via Milano angolo via Quattro Marzo saranno aperti al pubblico per una vendita straordinaria di stoffe primaverili (lanerie, per signora e per uomo, seterie e cotonerie) a prezzi di assoluta occasione.

La nuova Ditta BERTONE

prega la spett. clientela e il pubblico che desidera comperare bene, di visitare i suoi Magazzini per accertarsi della qualità delle stoffe e della convenienza dei prezzi.

I DISPENSATI DALLE TASSE SCOLASTICHE all'Istituto "S.I.S.T.,,

Pubblichiamo, a titolo di onore, il seguente elenco di allievi che hanno ottenuto i pieni voti e la dispensa dalle tasse:

Reparto Stenografia: Accomasso Ida, Bergese Margherita, Bolignano Ines, Buffo Carlo, Caselli Giuseppe, Di Mingo Gianni, Ferrelli Silvio, Galli Maria, Massocca Emiliana, Pistolla Gino, Rebizzi Emma.

Reparto Lingue: Debernardi Maria.

Reparto Pratica Commerciale: Aldera Enrico, Bergese Margherita, Berlano Giuseppe, Brizio Ester, Collino Gaetano, Durbiano Giovanni, Navone Ercolina, Oppiato Umbertina, Zucchelli Rina.

Riportarono i pieni voti in qualche materia del corso di *Coltura Commerciale* i signori: Bessone Tirsi, Gili Caterina, Tapparo Bruno.

Ai primi di marzo si iniziano nuovi *corsi di tutte le materie*. Le prime lezioni sono gratuite e non impegnative. Si chieda programma alla Sede dell'Istituto, piazza San Carlo 1, Telef. 63-73.

I ragazzi gracili bisogna difenderli

I malanni dell'inverno, le insidie del breve periodo che precede la primavera e di quello immediatamente successivo, le cure e le ansie della scuola, sono altrettante minaccie per la salute dei ragazzi gracili. E quali ragazzi non sono gracili nelle grandi città! L'arma per difenderli è pronta! La *Biocpatina* ha ormai superato brillantemente i suoi esami di maturità. Essa è degna della massima considerazione. La *Biocpatina* è l'olio di fegato di merluzzo concentrato, da prendersi a goccie. Senza grasso, nè odore, nè sapore, essa è digeribilissima per tutti. Da dei risultati meravigliosi. Tutte le buone Farmacie la tengono e la consigliano.

SCUOLA PER MECCANICI e conducenti di automobili

(Autorizzata dallo Stato)

Via Balbis, n. 1 - Telef. 63-02 - Torino

Un Corso teorico-pratico accelerato di *Automobilismo si inizierà il giorno 1.o marzo alle ore 20,45*. Gli esami e la consegna dei *Certificati di Abilitazione* avranno luogo presso la Scuola stessa. Per programmi, iscrizioni, rivolgersi unicamente in via Balbis, n. 1 (entrata in cortile) accertandosi della identità della Scuola. *Riconosciuta dal Governo*.

Il Direttore Ing. E. Marenco — *Il Presidente* Avv. C. Goria Gatti

COMUNICATO

Il *Primo Circuito Naz. Superfilms* avverte la cittadinanza che col 1.o del mese di marzo trasformerà i suoi spettacoli, che hanno ottenuto la benevola accoglienza del pubblico torinese, in vero e proprio *Music-Hall per famiglia*, come è pratica nelle grandi città di Europa, staccandosi così interamente dai soliti spettacoli di cinematografi e di caffè concerto.

Il *Primo Circuito Naz. Superfilms* si propone in tal modo di comporre il vero *spettacolo famigliare* ed è certo che si vedrà continuata la simpatia del pubblico.

Primo Circuito Naz. Superfilms.

Tutta la merce della nota Ditta C. SCOTTI e C., via S. Teresa, 19 all'Asta pubblica per sgombro locale

Al Cav. Uff. Alfredo Maiorazzi, perito giudiziario è affidata tale asta (comprendente lampadari, bronzi, marmi, porcellane ecc.) che avverrà nei locali stessi.

Esposizione dal 2 al 4 Marzo.

Vendita dal 15 marzo ore 16,30.

E' ormai noto

che da *G. Rodi e Figli*, Piazza San Carlo, si trova il più ricco assortimento di *camicie* e *pigiamas da uomo*. Sono arrivati i novissimi disegni per Primavera-Estate, delle più rinomate Case Inglesi e Francesi del genere, ed i prezzi sono, come sempre, i più convenienti della piazza.

Una ricca collezione

di stores e di tendine possiede la

Manifattura Stores et Rideaux

Torino, via Consolata 5 (interno). Succursale *Genova*, via Cairoli 4, interno 8. Prezzi di insuperabile convenienza.

Impresa CASTELLANO e C.

Trasporti e Pompe Funebri

I migliori feretri! Il miglior servizio! Il miglior prezzo! *Ufficio*: Via Barbaroux, 23, Telefoni: N. 2, N. 40-930 e N. 41-282.

I Divertimenti

Tutto esaurito al "Cinema Ambrosio,,!

Non ci sarebbe altro da dire sul successo che la interessantissima film *Dante nella vita dei tempi suoi* ha ottenuto nel simpatico locale di corso Vittorio Emanuele. Il pubblico torinese ha il fiuto delle buone films e il suo enorme concorso di ieri all'*Ambrosio* dovrebbe già essere una prova del grande successo ottenuto dal lavoro. Ma, per abbondanza, come dicono gli avvocati, aggiungeremo che il *Dante* di Valentino Soldani e di Domenico Gaido, non solo è piaciuto, ma ha entusiasmato la massa immensa degli spettatori. I grandi spettacoli del *Cinema Ambrosio* si sono così iniziati sotto i migliori auspici e a questo *Dante*, grandioso, drammatico, ricco di poesia, di pathos e di azioni tragiche, accorreranno tutti: le signore, gli artisti, gli studiosi, gli studenti, tutta la folla varia e multanime di una grande città. Il successo del *Dante* supera il cerchio stretto del cinematografo, entra nel campo dell'arte vera.

ATLANTIDE

la superfilm drammaticissima, dal suggestivo romanzo di Pietro Benoit, è la seconda grande film che si proietterà all'*Ambrosio*.

Il successo di Sansonia: "L'uomo d'acciaio,, al CINEMA TEATRO VITTORIA

Ancora una volta *Luciano Albertini* ha trovato modo di sbalordire e di far rabbrividire il pubblico colla audacissima personificazione dell'*Uomo d'acciaio*. Ieri Luciano Albertini ha trionfato al *Vittoria* in una serie di impressionanti atti di audacia compiuti col sorriso sulle labbra e con la elegante e formidabile energia dei suoi muscoli eccezionali. Nel varietà hanno debuttato con successo: *Capitan Cocorico e Bibi*, parodisti musicali, e *Les Gilberts*, danze originali.

GIOVANNA D'ARCO al CINEMA NAZIONALE

Il perchè del grande successo

Perchè non è una fredda, per quanto grandiosa, evocazione di fatti storici, ma un dramma vissuto, profondamente umano, inscenato ed interpretato magistralmente.

CINEMA ITALA

"Ridolini inserviente teatrale,,

Ecco il titolo della comicissima creazione ridoliniana che da ieri diverte ed esilara straordinariamente il pubblico dell'*Itala*. Ottimo successo ha pure ottenuto la film di avventure: *Il castello del terrore*, protagonisti *Fodo Sedino e la Troupe Diabo*.

"Nanouck l'Esquimese,, al CINEMA ROYAL

Questa meravigliosa film, la più audace «dal vero» ha richiamato ieri al *Royal* un pubblico foltissimo. Il successo è stato grandioso. Da oggi *Nanouck l'Esquimese* si replica e si replicherà con molta fortuna.

"Giglio infranto,, al CHIARELLA

Continuano con successo le repliche di questo delizioso poema di D. W. Griffith, che si conclude col più formidabile dei drammi. Lo spettacolo di varietà per famiglie è apprezzatissimo e applauditissimo sempre.

SALONE GHERSI

Magnificenza di messa in scena

Grandiosità di episodi

hanno procurato ieri alla film *Giuliano l'Apostata*, che si proiettava per la prima volta al *Ghersi*, un pubblico elettissimo e un successo spettacoloso. Ugo Falena, temperamento d'artista e metteur en scène di molto buon gusto, ha rievocato con grande arte e abilità il conflitto dei due imperatori, Costanzo e Giuliano l'Apostata (Roma contro Bisanzio) facendo scorrere nel contrasto storico il sottil filo purpureo del dramma passionale. Due donne: Elena ed Eusebia (quest'ultima efficacemente resa dalla Bonna Leonidoff) entrano nel grandioso gioco della storia portandovi il fascino della loro bellezza e della loro influenza buona e satanica. Intorno, strepito d'armi, fragor di battaglie, maestà imponente del Sacro Romano Impero. Il pubblico ha gustato assai questo lavoro d'arte italiana e più lo gusterà alle repliche, che da oggi si iniziano.

La NAZIMOVA è LA SIGNORA DALLE CAMELIE

nella originalissima film omonima di imminente proiezione al *Salone Ghersi*.

L'eccezionale avventura d'un devoto di Bacco

Vincenzo Maletto, esercente il caffè di piazza Madama Cristina, 3, [illegible] l'altra mattina stava per aprire il suo negozio, ebbe la sorpresa di trovarlo già aperto. Ma un'altra sorpresa e ben più sgradevole provò quando socchiuso l'uscio gettò un'occhiata all'interno. Uno sconosciuto, seduto ad un tavolo, colla testa abbandonata sulle braccia incrociate, si esercitava in un magnifico «a solo» per contrabbasso.

Il Maletto temendo di avere le traveggole si stropicciò ripetutamente gli occhi. Diavolo, egli era più che sicuro di avere la notte prima rinchiuso accuratamente il negozio non solo, ma di aver prima mandato via tutti i clienti... Rinchiuse la porta e si avviò verso la Questura, ma per la strada incontrò la guardia municipale Antonio Lomello e informatala del fatto ritornò con lui nel negozio.

Il dormiente, che stava almanaccando chissà quale ingarbugliato sogno, sotto le ripetute scosse aprì prima un occhio, poi l'altro, infine si scosse.

— Chi è? Che si vuole da me? Io ho sonno.

— Si vuole sapere chi sei...

— Non lo vedete?... sono un ubbriaco... lasciatemi in pace.

Per vederlo ritto il padrone e la guardia dovettero prenderlo per le ascelle e portandolo quasi di peso lo avviarono con lui verso la Questura.

— E dicono poi che al mondo non vi è della brava gente... — seguitava a dire l'ubbriaco. — Voi due siete due galantuomini, due amici, ma di quelli sicuri. Quest'oggi mi fate un servizio da fratelli, proprio col cuore, ed io ve ne ricompenserò. Bernardo non dimentica... Volete che ci fermiamo a berne un altro goccio? Pago io s'intende...

Ma i due non rispondevano alle chiacchierate di quello e passo passo, con non poca fatica, riuscirono ad accompagnare l'ubbriaco alla sezione di P. S. Sembrò che la temperatura un po' riscaldata dell'ufficio agisse in special modo sull'ubbriaco, e rischiarasse alquanto la sua mente. Egli si guardò intorno: le pareti di quella stanza gli parvero più ostili di quelle del negozio, i visi dei due... amici, meno simpatici di prima. Porse l'orecchio al funzionario che per la seconda volta lo richiedeva delle generalità e si decise finalmente a rispondere:

— Bernardo Ernesto, di anni 33, sarto disoccupato.

L'abitazione non la ricordava più; per una lacuna lasciatagli dal troppo bere. Invitato a raccontare come mai era stato trovato nel Caffè egli, con un resto di sincerità dovuta alle copiose libazioni e «in vino veritas» raccontò:

— Ieri sera in compagnia di due giovani amici, che sebbene pregiudicati sono bravissime persone, abbiamo studiato il modo di berne un goccettino. Non avevamo un soldo in tasca e tremenda incertitudine, sebbene noi colle nostre bevute abbiamo ingrassato più di un oste, pure nessuno ci fa credito. Questo è immorale, abbiamo detto noi; e per punire questa gente abbiamo pensato di forzare la porta del primo esercizio che ci si parava dinnanzi e inumidirci il becco.

«Tutto si è svolto nel modo che abbiamo detto. Non abbiamo incontrato difficoltà di sorta. Quel che sia successo dopo che siamo entrati non ricordo bene, vi è ancora un po' di nebbia nel mio cervello. So che davanti a tutta quella grazia di Dio ci siamo sentiti felici. Che portentosa bevuta! I miei occhi, dopo una mezz'ora, sembravano abbagliati. Vedevo il locale come se fosse pieno di gente. Non distinguevo neppur più le figure dei miei compagni riflesse negli specchi! Per guarirmi mi son gettato nello stomaco un bel sorso di cognac. Mi sembrò che qualcuno mi avesse dato un pugno proprio in mezzo alla testa. Caddi, e mi sembrava che la caduta non finisse più. Seguitavo a rotolare in un baratro fondo fondo, dove vi era un calore insopportabile; non mi sono veramente destato che qui».

Sollecitato a dire il nome degli altri due... galantuomini, l'ubbriaco non oppose difficoltà di sorta a nominare: Stefano Botto di Umberto, di anni 20, e Giuseppe Gallo di Camillo, di anni 21, entrambi carrettieri disoccupati. I due vennero subito rintracciati e tratti in arresto.

La combriccola dei tre aveva prima tentato di penetrare nella cantina di certa Maria Garbarino, la cui porta è vicina al caffè, ma avendo essa offerto troppa resistenza, avevano rivolta la loro opera al caffè vicino, ottenendo un... completo successo. Al momento di andarsene avevano dovuto abbandonare il Bernardo, che non era più capace di reggersi. I tre furono passati in carcere, dove l'ubbriaco finirà di smaltire quella fenomenale sbornia.

Impiccato in cantina

La portinaia della casa numero 30 di via Cuneo, impressionata per non aver veduto risalire dalle cantine, dove era sceso parecchio tempo prima, il venditore ambulante Pietro Fasano, di anni 61, che sapeva affetto da mania suicida, scese a sua volta ed appena aperto l'uscio che trovò socchiuso, arretrò spaventata soffocando un grido d'orrore. Da un chiodo infisso nel muro, assicurato da una cinghia, pendeva il disgraziato vecchio i cui occhi stravolti fissavano il vuoto. La portinaia fuggì spaventata a chiamare le guardie municipali della vicina Sezione Aurora. Poco dopo un vice brigadiere ed un milite staccavano l'appiccato al quale tentavano, ma invano, di praticare la respirazione artificiale. Il dottor Cerutti del Municipio veniva poco dopo a constatarne la morte ed il cadavere, esperite le norme di legge, veniva lasciato a disposizione della famiglia.

NOTE SPICCIOLE

Gruppo mutilati C. Giordani. — Stasera, lunedì, ore 21, in via Bogino, 6, assemblea dei fascisti regolarmente inscritti.

Ordine mauriziano. — Giovedì, ore 21, conferenza del prof. Ulfredutti.

Comitato nazionalista femminile di propaganda. — La riunione mensile del 1 marzo, è rinviata al 5 aprile.

Unione del lavoro. — I soci non ancora iscritti nelle liste elettorali dei probiviri, sono invitati ad iscriversi in tempo utile. Richiedere schiarimenti eventuali in sede.

Associazione A. Rosmini. — L'assemblea della Sezione torinese ha confermato per acclamazione la presidenza. La prossima assemblea avrà luogo sabato, 10 marzo, alle ore 20,30, in via Madama Cristina, 1.

Associazione tra marchigiani. — L'inaugurazione della nuova sede avrà luogo il 10 marzo, con un attraente programma di trattenimenti e danze agli intervenuti.

Circolo famigliare Campidoglio. — Questa sera, martedì, alle 20,30, assemblea generale.

Oggetti smarriti. — La vedova Luigia Ferrero, abitante in via Villarbasse, 27, ha perduto il libretto di pensione, l'invalidità di guerra. Giovanni Franco, residente a Brandizzo, ha smarrito un portamonete con 30 lire. Il commerciante Giacomo Bianchi, abitante in via Ciciliano, 12, ha smarrito una catenella d'oro con ciondolo formato da una scheggia di proiettile. Si raccomanda a chi ha trovato gli oggetti l'ospedale Rapetti 37, [illegible] ne ritornare a casa, sabato, smarrì la busta contenente la paga quindicinale. Farebbe opera meritoria colui che l'ha trovata, di restituirla, consegnandola [illegible] della «Stampa».

ULTIME NOTIZIE

Energica Nota tedesca

contro le violenze delle truppe franco-belghe

Altre città occupate dai francesi - "La vita di Essen è paralizzata" Infrazione al trattato nella esportazione dei carboni

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 26, notte.

L'ambasciata tedesca a Parigi è stata incaricata di trasmettere al Governo francese una nota di protesta contro il sistematico terrore esercitato nei territori occupati contro la popolazione». «Le violenze delle truppe belghe e francesi contro la popolazione dei territori occupati della Ruhr aumentano in maniera paurosa. Se nei primi tempi — continua la nota — si poteva pensare che si trattasse soltanto di casi isolati commessi da singoli soldati, da quando avvicendate alcune settimane si vede sempre più chiaramente che il Comando militare ha deciso di terrorizzare la popolazione secondo un programma stabilito. I recenti fatti di sequestri della proprietà privata, delle espulsioni e degli arresti, le gravi misure punitive contro intere città, i maltrattamenti ecc. sono così numerosi che il Governo tedesco non è più in grado di trattare separatamente ognuno di questi casi. Per conseguenza — dichiara la nota — il Governo tedesco deve allegare una lista di fatti importanti».

La nota non nasconde che il Governo tedesco non attende dal Governo francese, pure dopo che avrà preso conoscenza dei fatti citati, che esso proceda contro le proprie truppe. Tuttavia il Governo tedesco ritiene suo dovere illuminare maggiormente il Governo francese sull'inaudito contegno delle sue truppe, riservandosi per ogni caso di chiedere piena ed intera soddisfazione. Segue quindi l'elenco degli allegati. Questi allegati comprendono, tra gli altri, gli incidenti di Oberhausen del 23 e del 24 corr., i fatti di Bochum del 22 febbraio, gli incidenti di Recklinghausen dei giorni 7 e 8 febbraio durante i quali il generale Laignelot ha «veramente terrorizzato la popolazione».

Da Oberstein vengono segnalati nuovi incidenti. Iersera i francesi vennero a collisione sulla strada colla popolazione civile. Vi fu uno scambio di rivoltellate. Un borghese rimase gravemente ferito da un colpo di baionetta. Nel pomeriggio di oggi i francesi per punizione hanno espulso il sindaco della città. La popolazione ha fatto una grande dimostrazione. Il ministro tedesco del Commercio ha telegrafato al presidente della Camera di Commercio di Bochum esprimendo il suo orrore per i vandalismi esercitati dalla soldatesca ubbriaca.

Altri atti di violenza vengono segnalati dai corrispondenti berlinesi da varie parti del territorio occupato. Ad Herne un operaio tedesco è stato aggredito da tre soldati francesi che lo derubarono di centomila marchi. Ad Essen la casa di un assessore è stata invasa. L'assessore e sua moglie furono arrestati e più tardi la signora venne rilasciata. La guardia militare francese è partita. Il corrispondente della «Vossische Zeitung» fa un'interessante descrizione di Essen. Questa città, com'è noto, non ha più polizia da una settimana, poichè essa è stata disarmata e scacciata dal suo quartiere. Il sindaco è in prigione. La conduttura telefonica è stata tagliata. Il servizio telegrafico è ridotto e si lascia battere dal servizio postale per quanto anche questo sia molto limitato. Un certo miglioramento si nota nel servizio ferroviario. Una parte dei ristoranti di Essen sono chiusi, perchè i proprietari si sono rifiutati di dare da mangiare ai francesi. Per rappresaglia i francesi impediscono ai tedeschi di mangiare nelle trattorie. In alcuni ristoranti i francesi hanno sostituito col proprio personale di cucina il personale tedesco. La vita in questa città di 58 mila abitanti è completamente paralizzata. A Bochum è stato arrestato tale Hagsler, redattore capo di un giornale cattolico, e tradotto in prigione.

Il Governo tedesco pubblica poi la seguente nota ufficiale:

«Secondo il testo e lo spirito del trattato di pace il carbone fornito dalla Germania a titolo di riparazioni deve servire unicamente ai fabbisogni delle Potenze a cui il carbone è destinato. Nonostante questa chiara precisione di diritto, i tentativi di usufruire del carbone delle riparazioni per altri scopi, non hanno mai cessato. Anzi si sono verificati negli anni 1921 e 22 da parte della Francia e del Belgio numerosi casi di offerte a società neutrali e persino a tedeschi. Si sono avute in questi anni complessivamente 32 offerte. Quindici di esse furono per un ammontare complessivo di 200 mila tonnellate e 1142 vagoni di carbone per le riparazioni, mentre per altri 17 vagoni non si sa la destinazione. E' stata constatata un'effettiva esportazione del carbone tedesco delle riparazioni dal Belgio e dalla Francia per un totale di 158 mila tonnellate.

«Tutto questo soltanto in due anni. Se si tiene presente che soltanto una piccola parte di questi fatti può venire a conoscenza degli uffici tedeschi, bisogna ammettere che queste esportazioni di carbone destinato alle riparazioni raggiungono un ammontare molto superiore a quello constatato e ciò è tanto più deplorevole in quanto le misure ora adottate dalla Francia e dal Belgio furono giustificate appunto da pretese mancanze di consegne di carbone, consegne che queste due nazioni affermarono un'urgente necessità per il proprio fabbisogno, senza voler avere nessun riguardo per il fabbisogno della Germania».

Dalla testa di ponte di Magonza a quella di Coblenza

Berlino, 26, notte.

Il Wolff Bureau pubblica:

I Francesi hanno occupato Bensik, Bacharach, Lorch, e l'intero territorio tra le due teste di ponte della riva destra, da Magonza a Coblenza. (Ag. Stefani)

I Francesi tenderebbero a isolare la zona inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Essen, 26, notte

I Francesi, come già saprete, continuano la loro azione nel territorio tedesco. Le truppe marocchine sono entrate ieri a Koenigswinter, e hanno occupato il Municipio, e gli uffici doganali, oltre che gli accessi alla stazione. Il borgomastro ha protestato contro l'occupazione.

Stamane l'occupazione francese si è ancora ampliata: attorno a Koenigswinter sono state occupate le località di Kaub e di Lorsche. Altre truppe hanno invaso la stazione di Limburg e la città di Montabaur.

Lo scopo di queste operazioni, secondo il Comando francese, è di presidiare tutte le vie ferroviarie sulla riva destra del Reno che sono necessarie per assicurare il rifornimento delle truppe di occupazione. Qui si vede invece in tali misure una larvata intenzione di isolare completamente la zona inglese.

L'opinione pubblica inglese contro i fatti della Ruhr

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, notte.

I fatti di Bochum, insieme con tutto il carattere di espansione poliziesca violenta che acquistano le mosse francesi nella Ruhr, producono qui l'effetto di moltiplicare le campagne contro l'acquiescenza governativa, e di accentuare il disagio negli ambienti ufficiali. Le interrogazioni alla Camera crescono e si inaspriscono. La stampa di opposizione comincia a premere; e l'incalzante «Daily Chronicle» parla già di «atrocità». Queste appaiono esagerazioni ai lettori più navigati; ma per la grande massa sono un mezzo di impiantare la questione morale: una questione che qui in Inghilterra, una volta impiantata per diritto o per traverso, può farsi travolgente. Alla vista di tutti, intanto, più che mai tendono ad impiantarla apertamente anche alcuni fra i più moderati periodici quotidiani e settimanali di parte conservatrice. Dopo aver morso il freno per qualche settimana, essi sono giunti a ribellarsi a quella che descrivono come eccessiva sopportazione di cui dà prova Bonar Law. Udite ad esempio l'«Observer» di ieri:

O eguaglianza nell'intesa o libertà fuori dall'intesa.

«L'onore e gli interessi inglesi sono soprattutto in gioco sul Reno; ed il Gabinetto ha il preciso obbligo di agire. Noi non possiamo mantenerci in una posizione di impotente ignominia, quale l'Inghilterra non ha conosciuto fin qui. E la Francia non ha alcuna ombra di diritto di disporre, dove le pare e piace, dei risultati della vittoria comune, senza alcun riguardo per i desideri dell'Inghilterra e dell'America. Senza gli sforzi ed i sacrifici dell'Inghilterra e dell'America, la Francia, invece di avere oggi il piede sul Reno, sarebbe stata annichilita dalla guerra.

«I nostri titoli di guerra e le nostre necessità di pace esigono alla stessa maniera che noi abbiamo l'eguaglianza, oppure la libertà; una voce e un peso eguale, sotto gli auspici dell'Intesa, in ogni questione concernente la pace e la ricostruzione economica dell'Europa, oppure una assoluta libertà, fuori dall'Intesa. Noi siamo ancora disposti a dare alla Francia un autentico patto di sicurezza ed a partecipare ad un accordo, per mettere in forze eque riparazioni, così come verranno fissate da un tribunale imparziale. Qualora questa alternativa, sottoposta gravemente e cortesemente, non fosse accettata, noi dobbiamo asserire, colla stessa decisione della Francia, la nostra separata libertà di azione. Siamo disposti a considerare il diritto e gli interessi francesi in ogni forma; ma occorre chiarire che non possiamo rinunciare ai nostri. Questa questione della eguaglianza, ovvero della libertà, deve essere in qualche modo affrontata; e la forma in cui verrà affrontata determinerà la fortuna di un Gabinetto, il quale non si sovrapponga alle tendenze della maggioranza dell'elettorato».

Accennando poscia agli ultimi eventi della Ruhr, l'*Observer* dichiara:

«L'Europa occidentale non è più stata spettatrice di un simile spettacolo di tirannide straniera, esercitata da una schiacciante forza militare sopra una popolazione inerme, dal tempo in cui gli austriaci governavano in Italia. Le riparazioni sono buttate a mare. Esse entrano in [illegible] soltanto per coprire una occupazione permanente, mantenendo le indennità nominali sopra una cifra che la Germania non potrà mai pagare. Il terribile progetto, di raggiungere la sicurezza smembrando la Germania, è sempre più apertamente confessato, e metodicamente perseguito».

L'*Observer* conclude che rimangono soltanto due pallidi raggi di speranza:

«La Francia, anzitutto, sta ricevendo soltanto la centesima parte del carbone che riceveva prima della occupazione; ed i contribuenti francesi alla lunga finiranno per spezzare la politica di Poincaré. In secondo luogo, e soprattutto, vi sono le manifestazioni della opinione americana, le quali rafforzano gli indizi che, alla fine, Washington si muoverà. Giammai in questi ultimi anni fu così evidente che nulla, all'infuori di una cooperazione anglo-americana, può salvare il mondo».

«...politica di codardia, indegna di una grande nazione...».

Asquith, d'altra parte, nel suo ultimo discorso che ha pronunciato in pubblico, ha bensì dichiarato che il Governo ha fatto bene a non sanzionare alcuna partecipazione ed alcuna attiva o passiva associazione coll'avventura francese della Ruhr; ma in pari tempo ha detto che, in qualunque modo termini questa avventura, tanto che riesca quanto che fallisca, i risultati saranno imbarazzanti e disastrosi per l'avvenire dell'Europa.

«Noi dunque dovremmo guardare con crescente trepidanza ai suoi sviluppi — ha soggiunto Asquith — ma non ascoltiamo affatto la voce del nostro dovere se non indichiamo agli altri la via e se non interveniamo. Io non condivido l'argomento che per ora dobbiamo stare colle mani in mano. Questa è una politica di codardia, indegna di una grande nazione, una politica che non si concilia colle nostre tradizioni e colla nostra pratica del passato».

Ed ecco come l'asquithiano *Daily News* oggi a sua volta commenta:

«Considerando la parte avuta dall'Inghilterra nella guerra ed il suo interesse al rimesso, le veementi disapprovazioni inglesi all'invasione della Ruhr non vengono poste innanzi colla forza che noi saremmo in diritto di esperimentare. Il Governo deve trovare il modo di fare meglio rispettare il nostro punto di vista. Non si tratta di *tentare di costringere*; ma la mobilitazione della opinione pubblica mondiale contro una politica rovinosa per il mondo deve essere intrapresa per una volta tanto; e bisogna trovare il mezzo per assicurarle il peso che le spetta».

Una mozione laburista Interpellanze, e risposte di Bonar Law.

Passando poi in campo laburista, incontrerà stasera la proposta di una immediata azione internazionale, per il tramite di una mozione parlamentare presentata dai tre grandi *leaders*, Mac Donald, Clynes, ed Henderson. Questa mozione vorrebbe che la Camera dei Comuni, «convinta che i popoli di Europa desiderano mantenere la pace e seguire una politica che la garantisca», invitasse anzitutto la Camera francese e la Camera belga a nominare ciascuna una Commissione mista, per uno scambio di vedute con una analoga Commissione inglese sugli avvenimenti della Ruhr, in rapporto coi problemi della sicurezza e delle riparazioni.

Un'altra cosa poi ha trovato oggi alla Camera Bonar Law: una grandinata di interrogazioni, in risposta alle quali egli ha dovuto fare dichiarazioni piuttosto alleganti. In primo luogo ha dovuto assicurare che, per ordine di Londra, nessun nuovo arresto di funzionari tedeschi avverrà nella zona britannica, se non dopo i debiti consulti con questo Governo. Poscia ha dovuto assicurare che le spese per l'occupazione della Ruhr non potranno, secondo lui, venir poste in conto riparazioni, ossia a carico di tutti i governi alleati; giacchè si tratta di misure prese [illegible] francese e da quello belga, senza il previo accordo di tutte le altre Potenze alleate; così che toccherà alla Francia ed al Belgio di pagarne il costo. «D'altronde la questione non è ancora [illegible] — ha soggiunto il Primo ministro — e dovrà essere accuratamente studiata a suo tempo».

Da ultimo, a nome del «Premier», il sottosegretario agli Esteri ha dovuto tranquillizzare la C[amera] circa i danni a cui il commercio [illegible] in Germania sta soggiacendo, e circa l'inchiesta che il Governo ha iniziato per proteggere gli interessi dei connazionali.

M. P.

La missione dei francescani esaltata dal Papa

Roma, 26, notte.

Il Pontefice ha ricevuto una rappresentanza di terziari francescani dell'Ara Coeli. Il ministro della Congregazione, signor Marchesi, ha letto un indirizzo. Il Pontefice ha risposto esaltando la missione dei francescani.

«Poichè la vostra professione — egli ha detto — proclama l'avvento di un fatto bellissimo, desiderato dal cuore di Dio, supremamente benefica alla povera umanità, essa tiene un grande posto nei desideri divini e si ricollega con tutta l'immensa opera degli Ordini religiosi del mondo. La Chiesa è particolarmente con quella grande famiglia francescana alla quale voi terziari appartenete; e giustamente diciamo noi, perchè la nostra stessa persona è fra i più vecchi terziari qui presenti. Che cos'è la professione del Terzo Ordine francescano? Non riguarda i voti, non la vita religiosamente comune, non la vita religiosa secondo la lettera, ma secondo lo spirito. E' lo spirito di questa vita che diventa perfezione pratica nella famiglia, nella vita comune quotidiana. Così il voto di castità diventa quella suprema dignità della vita cristiana, la purezza coltivata nel modo più delicato e sublime. Lo spirito di povertà si esercita nella penitenza, nella mortificazione di tutta la vita. Lo spirito di obbedienza si manifesta nella devozione a tutta la legge, devozione calda e generosa. [illegible] obbedienza nel [illegible] più e sotto alla legge di Dio e della Chiesa rappresentata dall'autorità, dalla volontà e dal desiderio di Dio. Da qui nasce spontaneo quell'apostolato di vita cristiana, di fede cristiana, di pace cristiana, portato dappertutto, in tutti i focolari, in tutti i circoli, in tutte le situazioni sociali. E' veramente la folla, il popolo cristiano che cerca di fare qualche passo sulla via della perfezione seguendo le orme dei generosi chiamati da una vocazione formale».

Il Pontefice ha quindi benedetto i presenti e si è ritirato nei suoi privati appartamenti.

Il Principe ereditario a Firenze per i parchi della rimembranza

Firenze, 26, notte

E' giunto a Firenze per la cerimonia del Parco della Rimembranza, il Principe Ereditario, che si è recato alla maliuuta del tempio di Santa Croce, accompagnato dalle madri e dalle vedove dei caduti fiorentini, decorati da medaglie d'oro, ai quali è dedicato il Parco della piazza. Oltre una grande folla erano presenti anche il generale d'esercito Pecori-Giraldi, i comandanti il Corpo d'Armata e la Divisione, il Sindaco, il Prefetto, i senatori Lamberti, Chiappelli, Della Nocc, Ginori-Conti, i deputati Frascesciti, Chiostri, Cole, Martini, Brunelli, ed altre Autorità e notabilità. Alle ore 9 è giunto in piazza Santa Croce il Cardinale Mistrangelo, Arcivescovo di Firenze, che ha proceduto alla celebrazione del rito. Terminata la cerimonia religiosa, l'on. Lupi ha pronunciato un discorso che è stato ascoltato attentamente e salutato alla fine da vive acclamazioni all'Italia, al Re e al Principe Umberto. Terminato il discorso dell'on. Lupi, il Cardinale Mistrangelo ha lasciato piazza Santa Croce, mentre si è ricostituito il corteo di automobili, che si è recato ad inaugurare i vari Parchi della Rimembranza posti in diverse località della città. Ovunque prestavano servizio d'onore reparti di truppe, dei reali carabinieri e della milizia nazionale, che a stento trattenevano la immensa folla acclamante entusiasticamente. Oltre i Parchi posti in Firenze, il Principe ha visitato quelli di Settignano e di Rifredi, ove sono state improvvisate calde dimostrazioni in suo omaggio.

Prepotenze commesse da finti fascisti

Due arresti

Milano, 26, notte.

La sera del 23 corrente, verso mezzanotte, una ventina di individui provenienti dalla strada di Turbigo in quel di Abbiategrasso, giunsero, montati sopra un camion, nel Comune di Inveruno. Fermata la vettura fuori dell'abitato, discesero dividendosi in due gruppi: uno penetrò nello stabilimento della ditta di tessitura Pianimida, mentre l'altro si diresse alla abitazione del segretario comunale, signor Gino Stefanoni. Nello stabilimento fu trovato il nipote del proprietario, Carlo Colombo, il quale fu bastonato a sangue; fu inoltre danneggiato il telefono e furono distrutte parecchie lampadine elettriche. Nell'abitazione dello Stefanoni gli aggressori trovarono soltanto la suocera e la cognata del proprietario. Ad esse fecero la minaccia che, se entro ventiquattro ore, lo Stefanoni non si fosse dimesso da segretario, sarebbero ritornati. Frattanto misero sossopra l'appartamento. Gli stessi individui, sorprendendo la buona fede dell'operaio fascista Giuseppe Casaletto di Carlo, di anni 27, del luogo, con un raggiro lo indussero a venire fuori di casa e avutolo fra le mani lo bastonarono. Dopo ciò i notturni visitatori si allontanarono in fretta. L'Arma dei carabinieri, iniziate pronte indagini, è riuscita a identificare i responsabili, che sono stati denunciati al pretore. Due di costoro sono stati arrestati e tradotti in carcere. Si tratta di due individui espulsi da parecchio tempo dai fasci.

Giovane ucciso dai carabinieri perchè tenta sfuggire a una perquisizione

Belluno, 26, notte

A Quero, ieri sera, al passaggio del treno che portava il Principe Ereditario, reduce dalle cure di sci in Cadore, alcuni giovani insistevano per penetrare nella Stazione e prendere il treno. Due carabinieri di servizio vollero perquisire uno dei giovani, che, forse impaurito, si diede alla fuga verso la montagna. I carabinieri lo inseguirono, sparandogli contro colpi di moschetto. Poi, data l'oscurità, non avendo più scorto nessuno, se ne tornarono.

Stamane fu rinvenuto, ucciso da colpi di arma da fuoco, su quella strada stessa, il diciassettenne Bernardo Dalavari, di Quero di Piave. Egli non apparteneva ad alcun partito politico.

Prodromi di crisi nel Consiglio comunale d'Asti

Asti, 26, [notte].

Un principio di crisi che da qualche tempo serpeggia fra l'amministrazione comunale si è venuta in questi giorni rapidamente accentuando. E' noto come le elezioni amministrative del 1919 avessero portato al Consiglio comunale di Asti una maggioranza popolare contro una minoranza social-comunista. La minoranza era divisa in tre gruppi: uno comunista, uno socialista ed uno socialista indipendente rappresentato dall'on. Vigna. Nel 1921 per primi presentarono le dimissioni i socialisti, cui fecero seguito ben presto quelle dei comunisti; successivamente si dava dimissionario anche l'on. Vigna, e, accettata dal Consiglio la sua uscita, è venuto in questo modo a mancare il numero legale dei consiglieri per il regolare funzionamento del Consiglio. Dato questo stato di cose, ne viene di conseguenza la necessità di indire nuove elezioni amministrative parziali, oppure si imporranno le dimissioni in massa dei membri ancora in carica. Non sappiamo ancora quale atteggiamento assumerà il locale direttorio del Partito nazional fascista di fronte all'attuale crisi.

Le elezioni provinciali ad Alessandria fissate per l'8 aprile

Alessandria, 26, notte

Si annuncia che le elezioni per la rinnovazione totale del nostro Consiglio provinciale avranno luogo domenica, 8 aprile. I singoli partiti non hanno ancora manifestato i loro [illegible]. I consiglieri da eleggere sono 60. Il vecchio Consiglio era composto di [illegible] socialisti, 23 liberali [illegible] popolari e venne sciolto l'agosto scorso. Attualmente la Provincia è amministrata dalla Commissione [illegible] reale, presieduta dal vice-prefetto cav. uff. Corrado Della Vedova.

Orribile delitto presso Trieste

Uccidono il fratello nel sonno a colpi di scure

Trieste, 26, notte.

Un mostruoso delitto, conosciuto soltanto quest'oggi, è stato consumato nei giorni scorsi nella località di Sucorye presso San Pietro del Carso. Da qualche tempo certo Prolc aveva dato ospitalità nel proprio fienile a tale Rodolfo Sprokar. La notte sul 20 lo Sprokar, come al solito, prima di coricarsi sulla paglia si mise a fianco un vecchio fucile austriaco che, come diceva, doveva servirgli per un possibile attacco che egli temeva continuamente. Quella notte andò a dormire sul fienile anche un figlio del Prolc, a nome Vittorio, d'anni 13. Qualche ora dopo due sconosciuti penetravano nel fienile ed uno di essi dopo essersi impadronito del fucile che giaceva accanto allo Sprokar, afferrata una scure inferse con la stessa diversi colpi al Rodolfo, fracassandogli il cranio. Ferì [illegible] a dirsi: mentre uno degli assassini continuava a menare colpi di accetta sulla vittima, l'altro accendeva dei cerini per rischiarare l'ambiente! Il povero Vittorio non osava muoversi per paura di attirare l'attenzione degli assassini.

Il mattino seguente pallido e tremante il ragazzo raccontò tutto al padre fornendo utili particolari sugli assassini, i quali furono poco dopo arrestati: essi sono i fratelli dello Sprokar stesso, Giuseppe, d'anni 26, e Giovanni, d'anni 24, che stretti da un abile interrogatorio, confessavano il delitto e [illegible]. Pare che movente del fratricidio debba ascriversi all'interesse. Infatti il Rodolfo si era alienato dalla casa paterna per l'iniquo trattamento usatogli nella divisione di un'eredità per cui al maggiore dei figli, Giuseppe, era toccato 16 mila lire ed a lui erano state assegnate solo 800 lire.

Un morto e otto feriti

In un'irruzione fascista contro un Circolo

Brescia, 26, notte

Alle 19 di ieri una trentina di fascisti, attraversando l'abitato della frazione Gazzone, sembra siano stati fatti segno a parole ostili. La grossa squadra irruppe allora nel Circolo cooperativo socialista, distribuendo botte a destra e a sinistra. Non sappiamo se vi sia stata reazione o no da parte dei colpiti. Dal verbale dei carabinieri sembra che questo debba escludersi. Certo è che alla fine della scenata violenta, otto fra i clienti del circolo si trovarono segnati da contusioni e ferite. La peggio toccò all'operaio Inda Giambattista, di anni 40, che rimasto tramortito sul pavimento dell'esercizio per gravi ferite alla testa, veniva trasportato alla propria abitazione dove dopo pochi minuti cessava di vivere.

L'olio d'oliva per quello di ricino in Tribunale a Ivrea

Ivrea, 26, notte

Nella notte dal 6 al 7 gennaio scorso due sconosciuti, qualificandosi fascisti ed affermando di avere a loro disposizione un camion di benzina e parecchi altri compagni, si presentarono dal sindaco di Pavone, signor Petiti Giovanni, intimandogli e richiedendogli la consegna della bandiera rossa. Il sindaco che è regolarmente iscritto al partito liberale italiano, rispose, com'era naturale, che di bandiere rosse non ne aveva, ma che nel giorno venturo si sarebbe incaricato di ricercarne una in paese e di farla tenere alla sede del fascio di Ivrea. Senonchè i due sconosciuti verso le cinque del mattino si recarono nuovamente dal sindaco e, presentatogli un bicchiere di olio d'oliva (non avendone trovato, a quanto pare, di ricino) lo obbligarono a berlo. Gli autori rimasero lì per lì sconosciuti; ma pochi giorni dopo, certi Ferrando Giovanni e Lamero Camillo vennero arrestati quali autori del tentativo di spendita di un biglietto falso da lire cento. Esperite indagini si scoprì che tale biglietto era stato dato ai due da certo Grosso Bernardino, mentre tale Rossetto Pietro avrebbe a sua volta somministrato lire venticinque affinchè il Lamero con certo Fornero Leonardo si recassero appunto dal sindaco di Pavone a somministrargli l'olio.

Per questi fatti tutti costoro furono giudicati dal nostro Tribunale assieme a certo Bertolino Ignazio, imputato di complicità per avere venduto al Lamero ed al Fornero l'olio. Il Tribunale condannava il Fornero a [illegible] e di reclusione, lire 250 di pena pecuniaria e lire 5 di ammenda; il Lamero a 4 mesi di reclusione e giorni 20; il Grosso a mesi 3 e giorni 5; il Rossetto a mesi 2 e giorni 15; il Ferrando a mesi 3, ed assolse il Bertolino Ignazio.

Difesa: avv. Saudino, Rossi, Anselmo, Donami e Guglielmini.

ULTIME DI CRONACA

La ripresa dei voli a Mirafiori

Un accidente

All'aerodromo di Mirafiori si è ripresa l'attività aviatoria. Le squadriglie militari hanno ieri di nuovo compiuti i loro voli, che erano stati sospesi da un mese circa, a causa del lavoro di riorganizzazione dell'aviazione militare.

In questa prima giornata di rinnovata attività si è dovuto lamentare un grave accidente, che però non fece, fortunatamente, vittime umane. Un apparecchio N. 2, pilotato da un sottufficiale, prima ancora di decollare, cioè di sollevarsi da terra, «bocciò» violentemente contro uno Sva 10, fermo sul prato, e lo fracassò, spezzandolo quasi in due. Il pilota del biplano in partenza, nonostante l'imbardata — che nel linguaggio aviatorio significa giro su stesso — rimase incolume. Colleghi e superiori presenti accorsi in preda allo spavento, ebbero la grata sorpresa di constatare che il sottufficiale, legato al suo seggiolino non si era prodotto la [illegible] ferita!

Nelle prime ore del pomeriggio allo stesso aeroscalo di Mirafiori è giunto il grand'uff. Arturo Mercanti, il nuovo commissario dell'aviazione civile. La sua venuta è in relazione ai propositi di sfruttamento del nostro grandioso aerodromo, il quale, come già il nostro giornale ebbe occasione di dire, per iniziativa del «Gruppo aviatori fascisti Gino Lisa», dovrebbe rinascere a nuova vita anche nei riguardi dell'aviazione civile. Il grand'uff. Mercanti è giunto sopra uno Sva che era partito dal campo di Taliedo tre quarti d'ora prima.

Ladri che fuggono in automobile

Mentre il «cittadino dell'ordine» Conte Dalmazzo perlustrava ieri mattina verso le 2 il corso Vercelli, scorse un'automobile ferma davanti allo stabilimento Giordano. L'agente, data l'ora, si insospettì e cercò di avvicinarsi inosservato; ma, giunto a poca distanza dalla della fabbrica, udì un fischio e subito dopo vide due individui i quali, balzati sulla macchina, si allontanavano dirigendosi verso la stazione Dora a tutta velocità. Essendo in quel punto il corso molto scuro e non avendo l'automobile i fanali accesi, il Conte non riuscì a distinguere il numero della targa di circolazione. Si portò allora sul posto e verificò le aperture dello stabilimento, constatando che i malviventi avevano già scassinato la porta principale e senza il provvido intervento avrebbero certamente consumato un ingente furto.

Disgrazie

Alla Fiat-Lingotto il manovale Giovan Battista Visconti, abitante in Moncalieri, veniva colpito al capo da una tavola di legno caduta da un ponte di quattro metri di altezza, e stramazzava privo di sensi. Adagiato sull'auto-ambulanza dello stabilimento e condotto al San Giovanni, veniva visitato dal dottor Galansino, che gli riscontrava la frattura della volta cranica e lo operava della trapanazione. Il poveretto era poi ricoverato con prognosi riservata.

— Il carpentiere Luigi Serra, d'anni 40, abitante in via Mercanti, 3, ieri nel pomeriggio all'angolo della [illegible] con via Garibaldi, rimaneva gravemente investito e travolto da un camion. Il disgraziato, adagiato sopra una vettura pubblica ad opera di una guardia civica e di alcuni pietosi passanti, era trasportato al San Giovanni. Il dottor Longo gli riscontrava la probabile frattura della base cranica e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare con prognosi riservata. Lo chauffeur responsabile dell'investimento venne fermato e interrogato dalle guardie municipali della prima sezione.

Conferenze

Alessandro Luzio: "Napoleone III"

Domani, mercoledì, il nostro illustre collaboratore, Alessandro Luzio, terrà l'ottava conferenza del ciclo indetto dal Gabinetto di Cultura della Scuola di Guerra trattando del seguente argomento: «Napoleone III». La conferenza avrà luogo nei locali della Scuola di Guerra (Corso Vinzaglio, 6), alle ore 17,30. Presso la Segreteria della Scuola suddetta potranno essere ritirati, dalle ore 10 alle 12 dei giorni 27 e 28 corrente, i biglietti d'invito.

MEDI DEI CONSOLIDATI

Roma, 26 — Rendita Italiana 3,50 % 78,00 — Consolidato 5 % 85,30.

MEDIA DEI CAMBI

Francia 130,90 — Londra 97,87 — Svizzera 391 — New York 20,85 — Vienna 0,03 — Berlino 0,094 — Praga 61,50 — Belgio 111,00 — Argentina, carta 7,75; oro 17,70 — Olanda 8,30 — Romania 9,75 — Oro 101,73.

BORSE ESTERE

Vienna, 26 — Cambio su Berlino 0,500 — Su New York 7075 — Su Parigi 43000 — Su Bulgaria 41750 — Su Italia 35400 — Su Berlino 315 — Su Svizzera 13300 — Su Olanda 28000 — Su Praga 21000 — Su Budapest 2270 — Su Varsavia 140 — Su Londra 33100 — Su Belgio [illegible].

Londra, 26 — Nuovo prestito francese 5 % 99 — Prestito francese 4 % 80,50 — Id. 4% non liberato [illegible] — Nuovi Consolidati 57 7/8 — Egiziano unificato 73 — Rendita spagnuola est. nuova 75 — Id. italiana 3,50 % [illegible] — Id. giapponese 4 % 67,50 — Id. turca unificata 21,75 — Uruguay 3,50 % 58,25 — Venezuela [illegible] — Marconi 2 23/32 — Argento in verghe 31 3/4 — Rame cont. 71 15/0 — Cambio su Italia 97,75 — Chèque su Italia 97,75 — Cambio su Parigi 71,10 1/4 — Su New York 4,68,87 — Su Argentina 44,57 — Su Svizzera 25,00 — Su Berlino 105.000 — Su Atene 130 — Su Romania 975.

Valparaiso, 26 — Cambio su Londra 37,70.

Buenos Aires, 26 — Cambio su Londra 43,00.

Amsterdam, 26 — Cambio su Berlino 8,01 1/4.

Madrid, 26 — Cambio su Parigi 38,10.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 736.

Temperatura massima del giorno 25 + 9,5

Temp. minima della notte dal 25 al 26 — 1,7

Stato Civile di Torino

26 Febbraio 1923

NASCITE: Maschi 13, femmine 7; totale 13.

MATRIMONI: Baracco Giuseppe con Radice Lucia — Carignano Carlo con Pasquero Rosa — Gorla Giovanni con Ramello Maria — Marcelli Secondo con Ignuera Maria — Biancinto Giovanni con Vidussi Anna — Borcobi ing. Alessandro con Bezzi Vittoria.

MORTI: Camuro Giovanni fu Carlo, di anni 64, di Mede, manovale, via Nizza, 62 — Barbie Giuseppina ved. Barbis, id. 81, di Pinerolo, agiata, via Arcivescovado, 2 — Borromeo Costanza ved. Casana, id. 46, di Milano, agiata, via dei Mille, 22 — Luzzatti Emanuele fu Salvador, id. 70, di Moncalvo, agiato, via Bava, 37 — Sarno Francesca ved. Vitrone, id. 82, di Napoli, agiata, via Campana, 7 — Avogadro di Vigliano conte Ferdinando, id. 81, agiato, via Silvio Pellico, 22 — Ferrari Caterina n. Truffa, id. 69, di Sampierdarena, massaia, via Ascoli, 5 — Ferrari Virginia ved. Mazzantini, id. 66, di Spezia, agiata, via Susa, 23 — Brosio Severina n. Ortolda, id. 46, di Villareggia, casalinga, via Groppa, 40 — Cerrone Margherita ved. Serra, id. 61, di Moncalieri, casalinga, via S. Massimo, 43 — Pastore Giuseppe fu Giovanni, id. 64, di Torino, pensionato, via Villar, 20 — Dionisotti Pietro fu Carlo, id. 55, di Vercelli, agiato, via Nizza, 17 — Riccardi Giuseppe Davide fu Giovanni, id. 61, di Vigliano d'Asti, imbiancatore, via Cesare Battisti, 7 — Galdano Clementa fu Francesco, id. 76, di Marentino, religiosa — Marcocci Laura n. Marangone, id. 73, di Montepulciano, portinaia — Cossaldo Maria ved. Serra, id. 61, di Quargnento, operaia — Garrone Luigi fu Giuseppe, id. 77, di Torino, passamantaio — Merletti Barbara vedova Pace, id. 73, di Torino, casalinga — Cravetto Maria ved. Becchis, id. 76, di Ivrea, casalinga — Mussetto Guglielmo fu Michele, id. 64, di Torino, facchino — Gain Alessandro fu Giovanni, id. 76, di Crescentino, contadino — Bevone Domenica ved. Vigliero, id. 86, di Torino, stiratrice — Alfredi Caterina ved. Canuto, id. 77, di S. Benigno, casalinga — Becchis Bartolomeo fu Giuseppe, id. 68, di Carole, contadino — Silva Tomaso fu Francesco, id. 73, di Chieri, carrettiere — Vassallo Giovanni fu Matteo, id. 73, di Priero, calzolaio.

Minori di anni sei 5; totale 31; di cui a domicilio 15; negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 1.

Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri, alle ore 20,30, devoto alla sua fede, modello di padre esemplare, santamente rassegnato coi carismi tutti di N. S. Religione, confortato da speciale benedizione del Sommo Pontefice, rendeva la sua bell'anima a Dio, in età di anni 77,

Quaranta Antonio

Commerciante

La moglie CASTAGNERIO MARIANNA; le figlie MARTA e MARIANNA; il fratello ANDREA; la cognata, i nipoti, i cugini MELLANO, BOLANDO e TESIO che tanto amorevolmente lo assistettero nella sua malattia e parenti tutti, costernati da dolore che non ha conforto danno il triste annunzio.

Saluzzo, 26 febbraio 1923.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori.

La Messa presente cadavere verrà celebrata nella cattedrale martedì, 27 corr., alle ore 9, e la sepoltura avrà luogo alle ore 10, partendo da piazza Cavour, N. 7.

Mentre gli sorrideva la convalescenza di lunga malattia, fra il mite clima della riviera, quasi improvvisamente, il 25 corr., tornava a Dio, l'onesta anima di

BERRUTO GIOVANNI

Industriale

munito d'ogni conforto di N. S. Religione e telegrafato dalla presenza del Rev.do Priore della sua Cambiano, Can. Jacomuzzi.

Ne danno l'annunzio la desolata moglie GINA AUDISIO; il figlio COSTANTINO; le tanto amate sorelle RITA e RINA; i cognati, cognate e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo mercoledì, 28 corr., alle ore 10, partendo da corso Regina Margherita, 7, e la cara Salma sarà tumulata nella tomba di famiglia a Sassi.

Non si inviano partecipazioni e si ringraziano fin d'ora i buoni che vorranno onorarne il mesto accompagnamento.

Primo Stabil. Pompe Funebri Geola Telef. 6-68

Il 25 corr., improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

LANZA GIUSEPPE

La sorella MARIA; il fratello GENTILE colle nipoti FRANCESCA e CLEMENTINA; gli assenti fratelli POLICARPO ed EUSTACCHIO; le cognate, i nipoti, cugini e parenti tutti, col cuore straziato, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo oggi, 27 corrente, alle ore 14, partendo dall'abitazione dell'Estinto in Borgaretto e la salma verrà trasportata a Stupinigi nel sepolcreto di famiglia. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora tutte le persone che prenderanno parte ai funerali. (Tramways in partenza da Torino via Sacchi, alle ore 11,30).

Primo Stabil. Pompe Funebri Geola Telef. 6-68

Ieri mancava l'anima eletta di

POLLINO GIOVANNI

d'anni 8[illegible]

Ne danno il triste annunzio i figli LODOVICA, A[illegible], LORENZO, FRANCESCO, DOMENICO, ALESSANDRO, GIUSEPPE; il genero PERINO; i cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì [illegible] in Molino Cavagnolo.

Dopo penosa malattia, munito dei conforti religiosi e della speciale benedizione del Santo Padre, chiudeva la sua laboriosa ed onesta esistenza, dedicata interamente alla famiglia,

ANGELO CROSETTI

d'anni 49 - Negoziante

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio:

la moglie FIOCCHI GIUSEPPINA;
il diletto figlio MARIO;
il padre VINCENZO;
la madre BUGNONE MARIA;
la suocera DESTEFANIS PAOLA ved. FIOCCHI;
fratelli e sorelle: MARGHERITA ved. MANAVELLA e figlia;
ANNA col marito EDOARDO SCHREIBER e figli;
LUIGI;
RINA ved. ASCHIERI e figlie;
GIOVANNI;
AMELIO e consorte;
il cognato TORTA CAMILLO e famiglia;
i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 28 corr., alle ore 10, partendo da piazza Emanuele Filiberto, N. 10.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 26 febbraio 1923.

Castellano Prim. Impr. Pompe Funebri Tel. N. 3

Stamane, alle 6,30, dopo lunghe sofferenze, chiudeva serena la sua onesta esistenza

Brunetti Camillo

Affranti da tanto dolore ne danno il tristissimo annunzio: la moglie GUGLIELMINOTTI CATTERINA; il figlio ALBERTO; i fratelli Don GIOVANNI, Geom. ANNIBALE; le sorelle FRANCESCA, COSTANZA CALVETTI, EMILIA BASCONE, ROSINA BELLI; le cognate, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 27 corr., alle ore 16, partendo da via Lauro Rossi, 32. (Fermata tram N. 8).

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano tutte le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 26 febbraio 1923.

Castellano Prim. Impr. Pompe Funebri Tel. N. 3

La Ditta ABBI. BRUNETTI e C. ha il dolore di partecipare la morte avvenuta stamane del Signor

Brunetti Camillo

marito della titolare signora BRUNETTI CATERINA.

Castellano Prim. Impr. Pompe Funebri Tel. N. 3

Il 25 corrente è morto l'

Avv. Chiavola Francesco

Segretario presso la Delegazione Tesoro Torino

Il padre Avv. GIUSEPPE, i fratelli EMANUELE e GIORGIO, le sorelle TERESINA e CLEMENTINA, la fidanzata signorina CLOTILDE GIOVINE, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni. Si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo il 28 corrente, alle ore 14,30 partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Castellano - Prim. Impr. Pompe Funebri - Tel. N. 3

Ieri, alle ore 23, si spegneva serenamente,

Ferrari Virginia ved. Mazzantini

Il figlio TULLIO e consorte MARIA BARABINO; la figlia ELSA col marito Rag. GIUSEPPE RICCHIARDI e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Torino, 26 febbraio 1923.

I funerali avranno luogo martedì, 27 corr., alle ore 14,30, partendo da via Susa, 23.

Si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano Prim. Impr. Pompe Funebri Tel. N. 3

Oggi, serenamente come visse, è deceduto il

Capitano PIETRO DIONISOTTI

I funerali, in forma civile, avranno luogo domani, alle ore 10, partendo da via Nizza, 17.

Torino, 26 febbraio 1923.

Castellano Prim. Impr. Pompe Funebri Tel. N. 3

Spirava serenamente,

Odello Mario - Cilin

PITTORE

I fratelli, le sorelle, lo zio, la zia e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio. I funerali avranno luogo oggi, 27, alle ore 10, partendo da via San Massimo, N. 24.

Primo Stabil. Pompe Funebri Geola Telef. 6-68

Cristianamente spegnevasi a [illegible] anni, il 25 corrente, la

Ved. Francesca Vitrone nata Sarno

Ne danno il doloroso annunzio, il figlio VINCENZO, Capo Gestione FF. SS., con la consorte GIOVANNA CRETELLA ed i nipoti FRANCA, VITTORIO, GENNARO e JULIA.

Serve la presente di partecipazione e di ringraziamento alle gentili persone che interverranno ai funerali oggi, 27 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Campana, N. 7.

Primo Stabil. Pompe Funebri Geola Telef. 6-68

"ANTICELTICO"

DEPURATIVO insuperabile, specifico, moderno, di azione energica, bene tollerato anche dagli organismi più delicati. Consigliato da medici e specialisti agli intollerranti cure ipodermiche e per completare le cure di salvarsan e 914. Cura in breve tempo

la SIFILIDE

e sue disastrose conseguenze, ringiovanisce, ravvivando nuovo vigore e benessere. Premiato con Medaglia d'oro all'Esposizione d'Igiene Roma 1912, Parigi 1920. Un flacone L. 11, per posta L. 12,50; quattro flaconi (cura completa) L. 40; se in pillole L. [illegible] franco. Opuscolo e schiarimenti gratis. Indirizzare richieste: Dott. G. TOSI, Premiata Farmacia, via Magenta, 72, ROMA.

In Torino: Schiapparelli, Mutua Farmaceutica e Primarie Farmacie.

La salute, la gioia di vivere, l'energia, la prevenzione delle malattie!

Tutte le persone sofferenti di deperimento generale, e non presentanti gravi alterazioni di qualche organo, possono pervenire a godere di salute normale. Possono ottenere dell'energia. Possono rigodere la gioia di vivere. Possono diventare resistenti contro gli attacchi delle malattie.

È molto bello, tutto ciò, ma sarà vero? Che sia vero, lo possono attestare milioni di persone, e qualcuna sarà certo fra le vostre conoscenze.
Come è possibile ottenere i sopradetti risultati? Mediante la cura del Proton. Questa dà la salute a chiunque soffra delle seguenti indisposizioni:

Esaurimento nervoso (prostrazione di forze, insonnia, mali di capo, difficile digestione).
Clorosi delle giovinette (pallidezza, stanchezza continua, mali di capo, dolori e disturbi particolari).
Povertà di sangue consecutiva a malattie febbrili, ad emorragie, a malaria, a malattie croniche.

Nelle malattie croniche il Proton, pur non assicurando la guarigione, ostacola il progredire del male. Fra tali malattie, quelle che ritraggono più benefico effetto dal Proton sono:

Nevrastenia - Bronchite cronica - Asma - Nefrite
Tubercolosi torpida - Dispepsia cronica - Debolezza infantile di lunga data.

Il Proton è un liquido gradevole. La sua efficacia è basata su sali di Ferro, di Jodio e di Fosforo opportunamente combinati. Esso non contiene sostanze velenose od eccitanti, ed è quindi innocuo. È facilissimo a venir digerito.
Se voi soffrite di qualche indisposizione curabile col Proton, non vi conviene certo il differirne la cura. Il vostro stato di salute peggiorerebbe.

Il prezzo del Proton nelle farmacie italiane è di L. 7, la boccetta. La cura consta di sei boccette. È superfluo il far rilevare come il vantaggio della salute ricuperata compensi più che ad esuberanza il piccolo costo della cura.
Procuratevi al più presto una boccetta di Proton dal vostro farmacista, e presto sarete contenti della vostra determinazione.

STABILIMENTO DOTT. ROCCHIETTA - PINEROLO

Spedizioni in tutto il mondo.

***Gratis**: Campione Opuscolo «La cura della debolezza generale». Consulto medico.*

***Gratis**: Campione, Opuscolo «La cura della debolezza generale». Consulto medico.*